



IL FIOCCO

STORIA DI UN'ANTICA TECNICA DI
TESSITURA SALENTINA

CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON



PARTNER



LA RICERCA È STATA SVOLTA NELL' AMBITO DEL
PROGETTO

TEXIL DESIGN SOCIAL LAB (TeDeSLab)
WEAVE

- MANI CHE SI INTRECCIANO -

SOSTENUTO TRAMITE IL "BANDO ARTIGIANATO" PROMOSSO DALLA FONDAZIONE CON IL SUD IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE OMA, CHE PUNTA ALLA RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DELLA TRADIZIONALE TESSITURA A FIOCCO LECCESE, DECODIFICATA IN UN UN PROCESSO FORMATIVO STANDARD E RESA FRUIBILE E ATTUALIZZATA CON NUOVE FUNZIONI E CAMPI DI APPLICAZIONE PER RIPOSIZIONARSI SUL MERCATO IN MANIERA EFFICACE E RINNOVATA. SONO STATE PREVISTE PIÙ FASI ORIENTATE ALLA CREAZIONE DI UN'IMPORTANTE OPPORTUNITÀ LAVORATIVA ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DI NUOVI TALENTI E LA REALIZZAZIONE DI UN'IMPRESA ARTIGIANA ISPIRATA AL CONNUBIO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE.

IL PROCESSO È ACCOMPAGNATO DA UNA COMPAGINE SOLIDA E BEN RADICATA SUL TERRITORIO, FORMATA DA ENTI PUBBLICI E PRIVATI, IN GRADO DI METTERE IN CAMPO ENERGIE E COMPETENZE DIFFERENTI E FUNZIONALI AL RAGGIUNGIMENTO DEI MIGLIORI RISULTATI.

Indice e contenuti

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1	9
BREVE STORIA DELLA TESSITURA NEL SALENTO A CURA DI G. DONNO	10
LE TESSITRICI A CURA DI L. BRIGANTE, G. DONNO, A. MILEA	13
CAPITOLO 2	31
IL FIOCCO: TIPOLOGIE, TESSUTI, DISEGNI, INFORMAZIONI, MATERIALI E COLORI A CURA DI L. BRIGANTE, G. DONNO	32
CAPITOLO 3	40
PROVERBI CANTI E LEGGENDE DELLA TRADIZIONE TESSILE SALENTINA	41
MUSEI E AZIENDE NEL SALENTO A CURA DI G. DONNO, A. MILEA	45
BIBLIOGRAFIA	52
SITOGRAFIA	53



Arazzo tessuto da M. Antonietta Solazzo liberamente ispirato ai pittogrammi della grotta dei Cervi di Porto Badisco (foto gentilmente concessa da F. Chiriatti)

Introduzione

LA METODOLOGIA ADOTTATA PER LA RICERCA È ORGANIZZATA SU PIÙ LIVELLI. LE FONTI BIBLIOGRAFICHE SONO SCARSE E LACUNOSE AD ECCEZIONE DEI DUE VOLUMI STORIA DELLA TESSITURA SALENTINA A CURA DI A. MONTE E M. GRAZIA PRESICCE E FILI DELLA TRASMISSIONE DI ELENA LAURENZI, LA CUI ANALISI È RISULTATA FONDAMENTALE PER RICOSTRUIRE LA STORIA DELLA TESSITURA SALENTINA TRA '800 E '900. SI È AFFIANCATA LA RICERCA SUL CAMPO, ASSIMILABILE A UN'AFFASCINANTE "CACCIA AL TESORO" TRA LE ANZIANE TESSITRICI CHE ANCORA LAVORANO AL TELAIO E LE PIÙ GIOVANI CHE DEL LORO SAPERE SONO CUSTODI. LE LORO INTERVISTE SONO LA PARTE PIÙ CONSISTENTE DEL LAVORO DI RICERCA, ARRICCHITO DA SOPRALLUOGHI NEI MUSEI DELLA CULTURA E TRADIZIONE CONTADINA PRESENTI SUL TERRITORIO SALENTINO. INFINE LE CANZONI POPOLARI, I PROVERBI E LE LEGGENDE HANNO FORNITO ULTERIORE MATERIALE PER DISEGNARE UN QUADRO SOCIO-CULTURALE CHE COMPLETA QUEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE RICONOSCIUTO DALL'UNESCO NEL 2003 (CONVENZIONE SUL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE).

PER LE INTERVISTE LE TESSITRICI SONO STATE RAGGIUNTE NELLE ABITAZIONI E NEI LABORATORI E HANNO RISPOSTO, CON GRANDE DISPONIBILITÀ E GENTILEZZA, A DOMANDE CHE VERTONO SULLA LORO STORIA E CONOSCENZA DELLE TECNICHE DI TESSITURA SALENTINA E, IN PARTICOLARE, SUL FIOCCO. RESTANO LE SOLE CUSTODI DI UN'ARTE MILLENARIA CHE RACCONTANO DESCRIVENDO UN MONDO ORAMAI LONTANO MA DENSO DI SIGNIFICATO E POESIA. I RACCONTI HANNO CONSENTITO DI AGGIUNGERE NUOVI SPUNTI E DI COSTRUIRE UN PICCOLO GLOSSARIO DI TERMINI DIALETTALI.

TRADIZIONALMENTE IL SAPERE VENIVA TRAMANDATO DA MADRE IN FIGLIA E, SIN DA PICCOLE, LE BAMBINE AIUTAVANO NELLE VARIE FASI DELLA TESSITURA. ERA CONSUETUDINE MANDARE LE RAGAZZE "ALLA MÉSCIA" (MAESTRA) PER PERFEZIONARE L'ARTE. LE DONNE TESSEVANO PER IL FABBISOGNO FAMILIARE E LA PREPARAZIONE DELLA DOTE, CUSTODITA NELLA "CASCIA", UNA CASSAPANCA DI LEGNO DI DIMENSIONE VARIE, CUSTODE DEI PREZIOSI TESSUTI. LA CUPERTA AZZATA, TIPICA DELLA TRADIZIONE TESSILE DI NARDÒ, ERA L'OGGETTO TESSILE PIÙ AMBITO OSSIA UNA COPERTA REALIZZATA CON LA TECNICA DELLO SFIOCATO, UNA VARIANTE DEL FIOCCO LECCESE. UN OGGETTO DI LUSO PERCHÉ POCHISSIME SAPEVANO REALIZZARLA E DIFFICILMENTE TRAMANDAVANO LA LORO ARTE.

TUTTI I TESSUTI VENIVANO REALIZZATI E CONFEZIONATI CON INVENTIVA, CREATIVITÀ E FANTASIA IN QUATTRO FASI: CANNULATURA (PREPARAZIONE DEI CANNULI PER LA FASE SUCCESSIVA), ORDITURA, RIMETTAGGIO E TESSITURA. IL FIOCCO, IN PARTICOLARE, PREVEDE L'USO DI UN FERRO, DI DIAMETRO VARIABILE IN BASE AL TITOLO DEL FILATO USATO, CHE VIENE APPOGGIATO SUI FILI DELLA TRAMA. TENENDO PREMUTO UN PEDALE, E QUINDI APERTO IL PASSO, PASSA LA SPOLA DEL FILO DEL FIOCCO E, CON LE DITA, SI AVVOLGE IL FILO SUL FERRO, COSTRUIENDO PUNTO DOPO PUNTO UN DISEGNO A RILIEVO CHE SEGUE UN DETERMINATO SCHEMA. AL TERMINE DELLA RIGA, SI ESEGUONO PIÙ PASSAGGI CON LA NAVETTA PER BLOCCARE CON IL FILO LA LAVORAZIONE E POI SI SFILA IL FERRO. SI OTTENGONO COSÌ DEI PUNTI A RILIEVO.

LE TIPOLOGIE DI TESSITURA A FIOCCO SI CARATTERIZZANO PER LA ZONA E SONO: FIOCCO LECCESE, FIOCCO DI SURANO, SFIOCATO DI NARDÒ E FIOCCO DELLA ZONA DI UGENTO.



Coperta matrimoniale a Fiocco di Ugento con ordito bianco e fiocco giallo della tessitrice Maria Schito



Particolare della coperta ripresa nella figura precedente



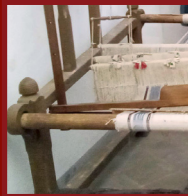
Rifinitura del retro della coperta



*PARTICOLARE DI COPERTA
della tessitrice Maria Schito*



*TERZO LICCIO
abbassato durante la tessitura al telaio*



*PARTICOLARE DI TELAIO ANTICO
(detto lu telaru)*

1

CAPITOLO UNO

- BREVE STORIA DELLA TESSITURA NEL SALENTO
A CURA DI G. DONNO

- LE TESSITRICI
A CURA DI L. BRIGANTE, G. DONNO, A. MILEA

Breve storia della tessitura nel Salento

La forza delle Donne

La tessitura ha sempre avuto nel Salento una dimensione prettamente femminile, un'arte che

richiedeva doti particolari come abilità, pazienza, forza e concentrazione. Pregi e virtù che si aggiungevano alla dote della donna insieme al telaio, in grado di produrre economia

Donne, ragazze e bambine, nella tranquillità delle loro abitazioni, tessevano il loro corredo e il necessario per la loro famiglia. Quasi tutte le famiglie avevano un telaio, ereditato da madri o nonne o fatto costruire appositamente da abili falegnami. Quello tradizionale Salentino, di origine antichissima, funziona a pedali, ha forma rettangolare ed è fatto generalmente con legno d'ulivo.

L'arte veniva praticata in numerosi paesi dove si trovavano tessitrici specializzate nella tessitura di stoffe in cotone, lino o con filati misti. Era un lavoro faticoso che consentiva di sopravvivere in un contesto sociale ed economico arretrato e senza alcuna voglia di ammodernamento. Le tessitrici erano tante, soprattutto nella zona del capo di Leuca, ma il sistema produttivo non era sicuramente in grado di competere con il tessile europeo molto più avanzato e meccanizzato.

Nella seconda metà dell'Ottocento la produzione tessile salentina si presentava come una vera e propria impresa casalinga tutta al femminile, le donne lavoravano da mattina a sera e a tal proposito un proverbio salentino recita

“ntrù talàru nchiuvàta, a ffore cottisciata”

indicando che la tessitrice viveva inchiodata al suo telaio mentre la contadina bruciacchiata dal sole in campagna

Il Salento non progredisce neanche dopo l'Unità d'Italia perché lontano dal centro del potere politico e soprattutto per via delle aristocrazie locali poco propense ai cambiamenti. Le attività legate alla tessitura continuano a essere svolte con mezzi antiquati impedendo lo sviluppo della produzione e l'ammodernamento della tecnica. Lo stesso vale per le coltivazioni legate alla tessitura in quanto l'agricoltura, in terra d'Otranto, continua a essere latifondista con pochi appezzamenti di terreno di proprietà dei contadini a garanzia della sussistenza e del fabbisogno locale. A fine Ottocento si coltiva cotone, lino, agave e si producono seta, lana e bisso. La coltivazione del cotone, chiamato bambagia, si espande durante il periodo borbonico restando sempre a livello più artigianale e familiare.

I grandi latifondisti che coltivavano il cotone, su ampie zone, quasi mai impiantano opifici per la lavorazione ma preferiscono venderlo grezzo con la lana all'estero, soprattutto in Inghilterra. Le fasi preliminari della lavorazione, battitura e cardatura, sono localizzate nelle campagne ed è impiegata solo manodopera femminile.

La produzione di lino e canapa è irrisoria e poco adatta alla tessitura di qualità mentre l'agave americana è utilizzata per la realizzazione di funi. In alcune zone di mare si incrementa, ma senza grande successo, la produzione del bisso ricavato dal filamento della "Pinna nobilis" conosciuto anche come "seta di mare". La lana della pecora salentina, detta di "razza moscia" non è di grande qualità ed è utilizzata per la realizzazione di tessuti molto grezzi. La produzione della seta in Terra d'Otranto è favorita da una legge che prevede incentivi per la piantumazione degli alberi di gelso, la pratica dura fino agli inizi del Novecento non portando i risultati di sviluppo sperati.

Una figura fondamentale legata al mondo della tessitura è quella del mercante ambulante che distribuisce alle donne il cotone o la lana già filata. Questi filati diventano tessuti, sono ritirati dal mercante in una data stabilita e trasportati al Nord per essere utilizzati nell'industria manifatturiera sia italiana che estera.

Nella prima metà dell'Ottocento, a causa di una grave crisi agricola, c'è un aumento della disoccupazione, di mendicanti e di bisognosi che riempiono istituti, ospizi, orfanotrofi e case d'accoglienza per lo più affidate a suore e finanziati dalle autorità pubbliche. Le ragazze prestano manodopera gratuita per la tessitura, la filatura e il ricamo e attirano l'attenzione delle autorità locali facendo sì che i prodotti tessili siano sempre presenti alle esposizioni nazionali ottenendo anche premi importanti. Sul territorio sono presenti due opifici del genere, quello delle Suore di Carità di Lecce ossia l'Istituto di Educazione femminile "Principe Umberto" e quello dell'Orfanotrofio di Galatina.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, per promuovere una maggiore produzione, sono impiantati nel Salento un paio di opifici che, introducendo nuovi macchinari, avrebbero potuto facilitare il lavoro, aumentare e diversificare la produzione. Ma l'artigianato tessile rifiuta la novità e resta legato a un ambito familiare e casalingo.

Nel 1901 nasce la "Scuola di Casamassella", una frazione di Uggiano la Chiesa, fondata da Carolina De Viti De Marco e dalla cognata Etta De Viti De Marco, rispettivamente sorella e moglie del noto economista e senatore italiano Antonio De Viti De Marco. La scuola non è il solito opificio ottocentesco ma un laboratorio dove si sperimenta un "femminismo pratico". Carolina insegna le tecniche del merletto, attraverso lo studio dei punti antichi, per dare valore al lavoro artigianale elevandolo a dignità artistica e sottraendo le allieve allo sfruttamento degli intermediari, in quanto partecipano attivamente agli utili del proprio lavoro. Lo spirito emancipazionista di questa scuola fa capo alle I.F.I. (Industrie Femminili Italiane) la cui co-fondatrice era proprio Etta De Viti De Marco*.

Le I.F.I. sono una società cooperativa fondata da alcune donne appartenenti all'aristocrazia e all'alta borghesia, dette emancipazioniste, che lottano affinché il lavoro diventasse un mezzo per promuovere la cittadinanza attiva femminile. Nel primo decennio del '900 i laboratori consorziati diventano famosissimi grazie alla partecipazione alle Esposizioni Universali. Contemporaneamente alla scuola di Casamassella, Carolina De Viti De Marco a Maglie dirige la sezione della Scuola d'Arte. Nel 1908 nella scuola di Casamassella sono presenti circa 500 allieve e lavoranti, il successo è unicamente dovuto alla tenacia e al lavoro infaticabile di Donna Carolina ed Etta De Viti De Marco.

*ETTA DE VITI DE MARCO

Il vero nome è Harriet Latrhop Dunham. Una donna statunitense, colta e politicamente impegnata, sostenitrice dei diritti delle donne.

“Donna Lucia Starace regala alle donne del suo paese una dignità che non avevano mai conosciuto offrendo loro il lavoro”

è una donna dal carattere forte, curiosa e intraprendente. Disegna, crea e realizza i suoi tessuti, riportando in numeri e colori ciò che inventa per trasferirlo sul tessuto. La sua tecnica tessile prediletta è il Fiocco Leccese che cerca di migliorare modificando il suo telaio con aggiunte meccaniche e apportando novità nella filatura, tintura e tessitura.

Tutte le donne sono coinvolte



Antica bisaccia

È un periodo ricco di viaggi per recuperare materiali inediti, di incontri importanti come la pacifista inglese Emily Hobhouse la quale, conoscendo i lavori della scuola di Casamassella, propone di inviare una maestra per insegnare il punto Burano alle donne Boere distrutte dalla guerra con gli Inglesi del 1899-1902. Viene scelta Lucia Starace, figlia di Carolina e si trasferisce per due anni in Sud Africa dove apre una scuola di ricamo collegata a Casamassella che resta aperta sino al 1938. Ritornata in Italia si trasferisce a Villa Carmosina di Casamassella con la figlia Costanza e apre una nuova scuola e un laboratorio di tessitura.

Il ciclo di lavorazione del suo opificio è completo: si coltiva il cotone, si allevano le preziose pecore karakul da cui si ricava un'ottima lana, si allevano i bachi da seta, si tingono i tessuti in maniera naturale, si tesse, si confeziona e si rifiniscono i capi. Tutte le donne del paese sono coinvolte.

Due allieve appassionate frequentarono il laboratorio di tessitura di Lucia Starace, sono le sorelle Maria Antonietta e Maria Teresa Solazzo che, nel laboratorio di Casamassella, imparano ad utilizzare il telaio, a fare propri i segreti del mestiere e, soprattutto, a mettere su carta qualsiasi illustrazione per poterla trasferire sul telaio. Maria Antonietta, sin da piccola, dimostra un talento innato per il disegno. La sua fonte d'ispirazione è la natura, le piante, il territorio in generale tanto che mette su carta i più significativi pittogrammi della Grotta dei Cervi di Porto Badisco. Ha una particolare necessità di modernizzare i manufatti della tradizione partendo dalla vecchia bisaccia utilizzata dai contadini.

Ci vogliono vent'anni di studi, prove e rifacimenti per arrivare alla nascita di una variante del Fiocco Leccese denominata Fiocco Surano, divenuto famoso e richiestissimo soprattutto nella seconda metà del '900. Le sorelle Solazzo sono invitate alle più importanti mostre e fiere dalla Camera di Commercio di Lecce e, nel 1948 sull'esempio delle Starace, creano un laboratorio di tessitura a Surano nella convinzione che quest'antica arte sarebbe stata in grado di emancipare le donne del paese rendendole più libere a livello economico. Il loro primo telaio gli è donato proprio dalla famiglia Starace ed oggi una parte dei telai del laboratorio di Surano, ormai chiuso, sono ritornati a Casamassella.

Donne forti, coraggiose, indipendenti svincolate dai vecchi pregiudizi che vedono la donna relegata in casa, privata della possibilità di realizzarsi ed essere indipendente

Donne che precorrono i tempi comprendendo che il riscatto può partire dalla conquista del lavoro e della propria autonomia economica

Il contesto di riferimento è rurale, prevalentemente uno spazio per gli uomini ostile, duro e faticoso. I terreni incolti e paludosi, principali cause della malaria, favoriscono la raccolta delle canne con cui si costruiscono gli attrezzi del lavoro tessile: **cannule, cannucchi, macinule e pettini**. Con l'ulivo invece si costruiscono i telai artigianali e con l'albero di limone le 'sciuscitte' ossia le "navette" per tramare velocemente su "un mare" di fili.



Raccolta, pettinatura e distensione dei fili di ordito sul subbio posteriore con la tessitrice Pina Specchia

* ORDITURA

Ordire vuol dire disporre, secondo un calcolo preciso, il filato sull'orditoio un attrezzo in ferro o legno posizionato sul muro, munito di lunghi pioli attorno ai quali si avvolgono i fili. Segue la raccolta dell'ordito ossia l'intreccio manuale dei fili. La treccia ottenuta viene sciolta e i fili avvolti sul subbio posteriore del telaio. L'ordito è dunque l'insieme dei fili verticali posti in senso longitudinale sul telaio e a esso si deve la lunghezza della tela lavorata.

** IL PETTINE

Chiamato così per la forma di un pettine chiuso alle estremità è formato da tantissime porzioni di canne sottili, detti "denti del pettine". Serve per tenere in ordine e ben distesi i fili dell'ordito passati, uno a uno, nei denti del pettine.

Per un breve periodo, l'arte della tessitura si inserisce in un circuito di mercato e di scambio di filati pronti per essere utilizzati. Passaggi come la pulitura delle fibre e la filatura sono sostituiti dal mercante ambulante che vende i filati ma niente di più. Le tessitrici, nel chiuso delle loro case, continuano a tessere per il fabbisogno familiare e per la dote nuziale senza mai sentire la necessità di modernizzarsi. Pur essendo mansione femminile, non voleva però dire che fosse attività secondaria e di poco conto. La fase più complessa nella preparazione del telaio era l'orditura che non tutte le tessitrici erano in grado di eseguire. Per questa operazione venivano chiamate **'le mescie ti lu urdire'**, le uniche in grado di eseguire l'orditura*.

I fili dell'ordito sono fatti passare, a uno a uno, attraverso le animelle dei licci e sistemati quasi a metà del telaio, si forma la **'china te lu lizzu'**. In prossimità dei licci è posizionata la cassa battente formata da una struttura in legno nella quale è inserito il pettine** dove vanno nuovamente inseriti i fili dell'ordito.

Ultimata questa operazione, l'ordito è pronto per essere fissato al subbio anteriore e, dopo aver collegato i pedali ai licci, si inizia a tessere. Il movimento sulla pedaliera forma il passo a "V" in cui scivola la 'sciuscetta' e filo dopo filo si realizza il tessuto.

Il più semplice è la tela con cui si realizzano i tessuti più comuni. Ciò che dà valore al tessuto è il tipo di filato utilizzato, più o meno sottile, di cotone, lana, lino, seta o bisso. Il tipo di tessuto e il filato scelto per la sua realizzazione identificano il ceto sociale. I vestiti dei nobili sono solitamente di lana, seta o lino sottile a seconda delle stagioni, il popolo indossa solo abiti confezionati con tessuti grossolani e difettosi a causa dei troppi nodi dovuti alla congiunzione del filo. I telai salentini sono di piccole dimensioni, per ottenere tessuti di grandi dimensioni come una coperta, un lenzuolo o una tovaglia necessita l'unione di due o tre teli di circa 90 cm di larghezza, la misura massima che un telo può raggiungere.

Il Salento è noto anche per le **cuperte azzate** che sono tessute con una tecnica particolare: lo **Sfioccato di Nardò**. Le tessitrici neretine, esperte in questa tecnica sono le uniche e gelosissime depositarie.

In un documento, conservato nel museo della tradizione contadina di Tuglie, compare, nell'elenco degli oggetti portati in dote dalla sposa, una **cuperta azzata**, a dimostrazione dell'importanza attribuita alla coperta, considerata oggetto di lusso molto ambito. Molto del sapere legato ai passaggi più importanti di tale tessitura sono andati persi, perché la trasmissione avveniva oralmente e le anziane tessitrici, depositarie di tali conoscenze, non ci sono più.

Abbiamo, pertanto, inteso interpellare le più rappresentative del territorio con "interviste non strutturate" a cui corrispondono differenti forme espositive. Caratteristici sono il linguaggio spesso integralmente riportato in forma dialettale, le interruzioni dovute al disturbo di agenti esterni, il ritardo temporale di trascrizione imputabile alla distanza fra il luogo dell'intervista e il luogo di lavoro e, in alcuni casi, l'età avanzata delle intervistate che rende difficile l'esposizione dei contenuti.

Si precisa, infine, che la diversa qualità dei contenuti è imputabile alla difficoltà delle intervistate di non disporre materialmente di un telaio, al momento dell'intervista, per descrivere in modo soddisfacente la tecnica esecutiva oggetto delle domande.

Intervista ad Adele Sansò

Adele Sansò di 91 anni è la tessitrice più anziana coinvolta nella ricerca. A causa dell'avanzata età non lavora da diversi anni e la intervista nella sua abitazione di Taviano, il 2 settembre 2021, Loredana Brigante accompagnata da Francesca Miggiano.

Dopo i saluti di rito Adele, in compagnia della sorella minore Anna che assiste silenziosa, accoglie nel suo salotto le due ospiti. L'intervista inizia chiedendogli di raccontare la sua storia.

Loredana: Signora Adele quando ha iniziato a tessere e chi le ha insegnato?

Adele: Ho iniziato a tessere all'età di dodici anni. Sono andata presso una tessitrice nunna Aurora Casino per farmi insegnare il pinto ma prima sono anche andata a scuola, fino alla quinta elementare (*era il massimo consentito alle donne della sua generazione*). Poi venne una dottoressa e mi disse che io potevo pure insegnare alla scola. Mentre tessevo, sotto il telaio tenevo tanti bambini che gli facevo la scola materna. Uuuu.... se ti racconto la storia mia non finisco mai! Prima sono andata a una zia mia. Gli ho detto alla mamma mia: quasi quasi che mi imparo il telaio, sono andata alla zii N'tonia e ho fatto il liccio. Sola l'ho fatto, io l'ho fatto e lei si è pagata 150 lire.

Loredana: Quindi Adele sai fare i licci? E ti ricordi ancora come si fa?

Adele: Sì! Lei stessa mi ha imparato (*insegnato*)

Loredana: Sapresti rifarli?

Adele: Siiii!... ma manca "a spatella" tutte le cose. Quindi me fecii a spatella (*Attrezzo in legno rettangolare utilizzato per la fabbricazione dei licci in cotone*)

Adele: U cuttone tocca lu faci a sei capi. Poi lu torci e tocca lu faci tutti cu li mani, te cusì, ma nciòle mutu tiempu. Poi tocca lu lassi te nu picca ca se suca bonu si no poi a cira se leva *(il cotone lo devi dividere in 6 capi. Poi lo torci con le mani anche se ci vuole molto tempo e lo lasci un po' che si asciuga bene la cera d'api di cui è stato cosperso)*. Uuu... santa quatarà *(grande recipiente in pietra)*... quanta fatica ncete. Poi su sciuta a nunna Aurora e n'aggiu tittu: nunna Aurora e nu me mpari nu pinto? E iddhra: ci te mpari quistu te mpari tutte le cose. Poi mparai u pipiceddu" *(poi sono andata da Nunna Aurora e gli ho detto: Nunna Aurora e non mi insegni a fare il pinto? E lei: se impari a fare questo, impari a fare tutto. Poi imparai a fare anche il pipicello)*.

Loredana: Qual' è "u pipiceddu"?

Adele: Qual' è? Esce come "nu Canu" si fa: "menzu, ripa e mpannu, ripa te destra e poi te sinistra". Poi da lì imparai "la mennuleddha".

Loredana: e come si fa la "mennuleddha"?

Adele: menuleddha? Me mo quella è un pochino impicciosa *(fastidiosa)* [...] Allora si fa due volte a mpannu. Allora queste sono le putariche *(pedali del telaio)* e fai uno e due, tre e quattro e poi lu canci *(ripeti il passaggio)*. E si comincia te destra *(si comincia a lavorare da destra. Secondo tale sequenza il pedale numero 1 è il primo a destra e a seguire fino al quarto)*. No aspetta... il primo e il terzo e poi il secondo e il quarto e poi ricominci per due volte. Ogni tanto poi devi fare nu mpannu *(tela che si esegue con i seguenti pedali: 1; 4; 2-3. Secondo Adele il pedale numero 1 è il primo da destra)*. Che si fa: ripa ripa, menzu, menzu *(bordo bordo, in mezzo in mezzo)*. Dalla descrizione fatta il movimento dei pedali potrebbe essere. 1-4; 2-3. Non è chiaro se i pedali vengono schiacciati contemporaneamente o uno per volta. Il pedale numero 1 è il primo pedale a destra e a seguire) prima i due pedali centrali poi i due pedali laterali e poi rifai di nuovo. Uuuu ... quanto avrei voluto mostrarvi asciugamani, pinti, mutande, mappine, chiasciuni, matarazzi, *(strofinacci, lenzuola, materassi)* tappeti te curuddhuri, tutto ho dato, io vendevo tanto.

Loredana: Con quante canne facevi l'ordito?

Adele: cu vinti canneddhe *(20 cannelle)*

Loredana: Come facevi i tessuti a righe?

Adele: Ogni tieci canneddh canciava culure e lu taccava n'torna *(ogni dieci cannelle cambiavo colore tagliavo il filo e lo legavo di nuovo all'ordito)*

Loredana: Adele ma quando iniziavi ad ordire (rimettaggio) come facevi? Da quale parte cominciavi?

Adele: Te retu. U retu e lu terzu, u secondu e lu quartu. E a lu pettine doi fili, sempre doi fili alla minata e la china a doi *(Da dietro [il liccio più lontano dal tessitore è il n.1] uno dietro e il terzo [liccio n. 1 e n. 3] poi il secondo e il quarto [n.2, n.4] e al pettine sempre due fili, sempre due fili alla buttata e alla piena (sempre due fili al liccio e al pettine)*

Loredana: Adele, me cunti nu cunti?(mi racconti una storia antica?)

Adele: Mo, mo, mo te cunti *(ora ti racconto)*. Questa è una storia vera. Be' mi dice mia mamma: figlia non è ora di fare una cosa per casa nostra? Si mamma sì. L'ordito non si doveva mai poggiare sul letto. Siccome che la nonna mia era andata da una persona e gli ha detto "cu nu sia ci orde lu minte a susu u lettu?" *(non sia mai che tua nipote se fa l'ordito lo appoggia sul letto)*. Io ho fatto l'ordito e per la fretta l'ho messo sul letto. Poi mia mamma mi ha detto: e mo come facciamo non abbiamo il telaio? E io ho detto: aspetta che mo vado alla nunna Vata così mi da il telaio suo che la figlia non c'era così faccio il pinto sul telaio suo. Per la fretta ho preso l'ordito fatto a treccia e l'ho poggiato sul letto. Quando sono tornata... sorelle mie quando l'ho preso la croce a terra a capitale del letto non si capiva niente. Tutte le croci spostate in alto, in basso, non si capiva niente tutte imbrogliate. Non sapevo come fare. Mia madre mi aiutava a fare le cannelle, ne aveva fatte sei. Riesco a metterlo in ordine e lo monto sul telaio.

GLOSSARIO

A CHINA, rimettaggio dei licci

ANIMA DEL TELAIO, il cuore del telaio, insieme dei 4 licci. In passato i licci venivano tramandati da una tessitrice all'altra, non potevano essere comprati. Il gesto equivaleva a vendersi l'anima al diavolo

BACOTTO, piccola matassa di cotone naturale

BIOCCOLO, filo avvolto sul filo di ferro nella tessitura a fiocco

BUCCARE, girare il subbio posteriore

CASCIA, cassa battente del telaio



CANNEDDHE,

canne palustri di uguale diametro e dimensione utilizzate per riempire il filato dell'ordito solitamente realizzato con 20 canne

CHIAJ, attrezzo di legno a forma di elle utilizzato per bloccare il subbio

CHINA, riempimento del pettine sul telaio

CORNU, gobba dell'ordito quando la tensione cambia

CRISPEDDHU, o mescia, asta di legno con chiodi o pioli di legno equidistanti per suddividere i fili dell'ordito nel montaggio

CURUDDHULI, avanzi di cotone tubolari, materiale scarti di fabbrica dei calzini

Prima di fronte avevo dei vicini che di notte accendevano le lampade e dice che di sera in casa mia hanno visto due signore una che faceva la spurgata (*rimetteva in ordine i fili dell'ordito*) e l'altra che mi tesseva. Quando poi hanno finito le cannelle di cotone si sono fermate e hanno detto: "na che si è finito il cotone... che se avesse preparato altro cotone lo avremmo finito e lo avremmo poggiato sulla cassa". E me lo hanno tessuto le fate. Dite che sono chiacchiere? Però sono cose vere. Sul letto non si poggia l'ordito perché sul letto c'è il peccato.

Loredana: Adele secondo te il lavoro di tessitrice può essere uno sbocco lavorativo per i giovani di oggi?

dele: Facevo le lenzuola, le mutande, le fasce dei bambini, tovaglie, coperte, asciugamani, cuscini, strofinacci, tappeti di stracci e scialle.

Loredana: Ti ricordi come si chiamavano i punti che tessevi al telaio?

Adele: Sì. Ai tempi miei si lavorava tanto, tanto. Io non mi sono mai sposata, per vivere dovevo lavorare e con il telaio ho potuto fare tante cose. Ho potuto costruirmi una casa, ho aiutato le mie sorelle, ho fatto carità per la chiesa e tanti viaggi di pellegrinaggio.

Loredana: Adele hai dei disegni da farci vedere?

Adele: No. Avevo un quaderno pieno di disegni ma ho fatto pulizie e l'ho buttato.

Loredana: Che cosa tessevi?

Adele: Sì. A reula, u pipiceddhu, u pannu, a serpentina, a spica, a mennuleddha e a neura (Si infila quattro a quattro. Si comincia dalle canne d'avanti e si infila quattro a quattro e quindi sono otto fili e fai 1 e 2 poi fai u pannu, 3 e 4, u pannu e ricominci di nuovo. Esce tutto quadrati quadrati) tutte le cose svelte facevo io.

Loredana: Adele sai fare i pettini del telaio?

Nella FOTO i Lizzi

GLOSSARIO

CUTTONE, cotone

GAMBAROLA, maglia del liccio

LIZZU, liccio

MACINNULA, attrezzo in legno circolare utilizzato per avvolgere le matasse

MENZU MENZU, in mezzo in mezzo, corrisponde ai pedali del telaio 2 e 3

MESCIA, attrezzo che divide i fili dell'ordito durante l'avvolgimento sul subbio posteriore

MINATA, infilare il cotone dell'ordito nella maglia del liccio per preparare la trama

MUJARE, ordire

NUTEDDHE, gruppi di fili legati al subbio anteriore per bloccare l'ordito all'inizio della tessitura, con una corda

PANNU, tessuto a tela o punto del tessuto sul telaio seguendo i movimenti dei pedali: 1; 4; 2-3

PIPICEDDHI, punto del telaio

PUTARICHE, pedali del telaio

RIPA RIPA, bordo a bordo corrispondente ai pedali 1 e 4

SCUCCHIO, trama nascosta

STISA, distendere l'ordito sul telaio

SULEDDHA, navetta o spoletta

TELA DOPPIA, rimettaggio dei fili di ordito nel liccio e nel dente del pettine. Due fili a liccio e 4 fili a dente

TELA SEMPLICE, rimettaggio dei fili di ordito nel liccio e nel dente del pettine. Un filo a liccio e due fili a dente

TILARU/TALARU, telaio

TRAIULA, aggiunta di fili, utilizzati per allargare le dimensioni del tessuto

ZUCARI, ordito in ferro incassato nel muro di cinta della casa

Adele: No quelli li vendevano o te li passavano le altre tessitrici.

Loredana: Ai tuoi tempi di quanti panni era composto il corredo di una sposa? (Ogni donna salentina prima di sposarsi doveva esibire il proprio corredo alla futura suocera. Infatti gli accordi tra le famiglie si prendevano anche in base alla ricchezza della dote femminile, composta dal corredo nuziale, dal telaio per tessere e in rari casi da animali di cortile o da pascolo)

Adele: Dipende da quanto eri ricca. Il corredo doveva durare tutta la vita. Si faceva di 5, 10, 15, 20. Se era da 5 voleva dire che avevi: 5 coperte, 5 lenzuola, 5 asciugamani o anche di più. **Io e le mie sorelle avevamo un corredo di 20 panni.**

Loredana: Dove hai preso il tuo telaio?

Adele: Il mio telaio era dalla mamma di Don Pompeo Cacciatore. Ma era già vecchio forse ha un secolo e mezzo. Ma adesso non lo tengo più l'ho buttato al fuoco. Non lo voleva nessuno e mi dava fastidio, poi ormai era tutto rovinato.

Loredana: Adele hai mai tinto il cotone?

Adele: Sì con le scorse della sita (melograno). Le fai bollire sul fornello e poi metti dentro il cotone, lo giravi dentro la padella e ogni tanto lo sollevavi per fargli prendere aria. Il tempo dipendeva da quanto lo volevi scuro. Io lo lasciavo a bagno tutta la notte. Poi facevo anche i tappeti con gli stracci su un telaio più piccolo di legno pieno di chiodi.

Loredana: Dove compravi il cotone?

Adele: Lo compravo a Lecce o dalla Pauluccia Scarlino, si vendeva a chili e aveva diverse misure 16, 12, 20. Quando compri un chilo di cotone da 16 ti toccavano 16 matasse e 2 di anima, il bacotto.

Loredana: Sai fare il fiocco?

Adele: No quello no. Io dovevo fare le cose più svelte perché avevo bisogno di guadagnare dovevo mantenere la famiglia.

Loredana: Secondo te Adele il telaio oggi può essere un lavoro?

Adele

Sì, mettetevi a lavorare sul telaio, quello porta il pane a casa, non potete immaginare quanto pane porta a casa un telaio

Tutto sta nel cominciare!



Nella FOTO i Canneddhi e le Sciuscittie

Intervista ad Antonietta Lanzilao

Intervista realizzata il 16 marzo 2022 da Loredana Brigante a Casamassella

Loredana: Antonietta quanti anni avevi quando hai iniziato a tessere per la prima volta?

Antonietta: Avevo 16-17 anni, quando ho preso la licenza media avrei preferito continuare a studiare ma non era possibile. Un signore del mio paese aprì un laboratorio di tessitura, cercava delle ragazze per imparare e andai perché mi incuriosiva l'idea. Quando il laboratorio ha chiuso ho comprato il telaio che uso ancora oggi e ho cominciato a lavorare per conto mio. Ho tessuto tante cose, soprattutto asciugamani di misto lino che decoravo con fasce "a sfilato" con l'ago o a fiocco, tappeti e coperte a fiocco. Successivamente ho lavorato per negozi di corredo e con altre due amiche tessitrici abbiamo preso in affitto dei locali nel centro storico. Quando hanno aperto la Fondazione Le Costantine ci hanno chiamato per lavorare con loro. In seguito ho incontrato l'arch. Annalisa Surace e ho iniziato a lavorare con lei

Loredana: Da quanti anni lavori per l'Arch. Surace?

Antonietta: Da ventidue anni. Abbiamo fatto tanti lavori, con lei ho iniziato a sperimentare cose più moderne. Da alcuni anni facciamo soprattutto tessuti per abbigliamento, uso tanti filati diversi innovando le tecniche antiche.

Loredana: Da quanti anni lavori al telaio?

Antonietta: Sono 43 anni che tesso. Ho fatto anche altri lavori, ma non ho mai abbandonato il telaio. Nel 2020 ho collaborato con Le Costantine per realizzare dei tessuti per la casa di moda Dior

Loredana: Antonietta chi ti ha insegnato a fare il Fiocco?

Antonietta: Delle insegnanti che venivano dalla Scuola d'Arte di Galatina nel laboratorio dove ho iniziato a tessere

Loredana: Conosci dei disegni tradizionali che realizzi ancora sul telaio?

Antonietta: Sì. Conosco molti disegni tradizionali, tra cui il 'Battistero'.

Loredana: Come fai a fare il Fiocco? Che tipo di tecnica usi per disegnare?

Antonietta: Dopo aver montato il metraggio dell'ordito sul subbio faccio il rimettaggio, 'a china' come dicono le tessitrici anziane e procedo infilando 2 fili per ogni maglia del liccio, seguendo la sequenza del rimettaggio a tela, ripa ripa mezzu mezzu, cioè 4,1,3,2 e poi quattro fili in ogni dente del pettine, questo rimettaggio si dice a tela doppia. Si può fare anche a tela semplice con 1 filo per maglia del liccio e 2 fili a dente del pettine ma è meno resistente. Per riportare il rimettaggio su carta si disegnano 4 righe orizzontali che rappresentano i 4 licci, dentro queste si disegna con quadratini la sequenza dei fili nelle maglie. Si comincia a lavorare partendo da dx verso sx e anche per l'infilaggio dei fili nel pettine. Finito il rimettaggio si legano i fili al subbio della trama. Prima di cominciare a tessere, si legano i pedali o podaliche ai licci, secondo lo schema a tela: il primo pedale (n°1) a dx lo lego con il primo liccio di fronte a me, l'ultimo pedale (n°4) al liccio n°4 che è quello più distante da me. Proseguo con i 2 pedali centrali, legandoli a incrocio, il pedale n°2 con il liccio n°3 e il pedale n°3 con il liccio n°2. A questo punto si può iniziare a tessere. Si usano 2 spole: la stecca lunga per il fiocco e la navetta per passare i fili di intermezzo. Parto passando la navetta piccola con apertura del passo ottenuta abbassando i pedali 2 e 3 insieme. Procedo con un altro passaggio di navetta in apertura del passo con pedale n°4 abbassato e il terzo passaggio lo faccio con apertura del passo con pedale n°1 abbassato. Il passaggio successivo si ottiene tramite apertura del passo abbassando il pedale n°2; quindi infilo la stecca del fiocco e sono pronta per tessere. Con il dito prelevo il filo passato con la stecca e lo avvolgo su un ferro appoggiato sui fili di ordito a formare il punto del fiocco. Si ripetono i 3 passaggi del filo di intermezzo per bloccare il fiocco e poi si sfila il ferro e si ricomincia la lavorazione. Per fare un lavoro a fiocco si fa prima il disegno su carta a quadretti, con crocette per indicare i punti di alzata del filo di fiocco. Se si lavora in questo modo, con la tela doppia, quando si termina si vede sul davanti solo una tela base uniforme e il nodino a fiocco

Loredana: Antonietta, secondo te, il lavoro della tessitrice è un lavoro che può essere svolto ancora oggi?

Antonietta

Sì, secondo me sì, ma bisogna fare innovazione, va bene apprendere le vecchie tecniche ma bisogna ingegnarsi e fare cose nuove più adatte alla vita di tutti i giorni

Intervista a Cristina Margiotta

Intervista realizzata il 21 ottobre 2021 da Gabriella Donno ad Acquarica di Lecce

Gabriella: Come ti sei avvicinata al mondo della tessitura?

Cristina: Un anno fa ho fatto un corso a Le Costantine, a Casamassella, dove c'è un laboratorio di tessitura. Il corso è durato un'invernata, avevo appena compiuto 50 anni ed ho imparato qualcosa di nuovo.

Gabriella: Era una tradizione di famiglia?

Cristina: Assolutamente no, solo un ricordo di bambina, di una vicina di casa che aveva un telaio.

Gabriella: Quindi è una tua passione?

Cristina: Inizialmente una curiosità, la passione è subentrata dopo. E' come se sentissi la responsabilità di portare avanti la tradizione. Qualche anno prima ho a una parente di mio marito di insegnarmi a tessere ma non riusciva a fare l'ordito o ad armare il telaio, perché si usava che una signora girasse per le case private per ordire e armare, la "mescia te telarù". Questa signora era morta e la tessitrice non usava il telaio perché sapeva solo tessere

Gabriella: Ma la tessitura era solo per donne o c'erano anche uomini?

Cristina: No, no assolutamente solo donne

Gabriella: Hai un tuo orditoio?

Cristina: Sì, ce l'ho. Ho imparato a fare l'ordito ed ad armare il telaio, facendomi aiutare da parenti, amici, vicini di casa, perché comunque per fare la stisa si ha bisogno di minimo tre persone

Gabriella: Ed il tuo telaio dove l'hai recuperato?

Cristina: Da un'inserzione sul Quotidiano. Il proprietario lo aveva ereditato con la casa della nonna, se ne voleva disfare, quindi io l'ho comprato, restaurato e lo tengo in soggiorno

Gabriella: Come si fa l'ordito?

Cristina: Si raccoglie il filo sui canneddhi, fatte di canne palustri. Prima di tutto devi farti un progetto del tessuto quindi fai un calcolo per ottenere il numero preciso di fili determinato dalla misura di quello che devi ottenere. Il numero dei fili si stabilisce anche rispetto al numero del filato (grosso, sottile) o il tipo di filato (lana, cotone, seta), di conseguenza si sceglie il passo del pettine, diviso in denti e centimetri. Si raccolgono i fili sui canneddhi, una ventina, il filo viene raccolto sull'orditore e realizza una matassa; io l'ho fatta sempre intorno ai 15 m, non più lungo perché poi è difficile da gestire. La matassa si avvolge sul subbio con un procedimento delicato, da lì dipende il risultato del manufatto, la cosa complicata è questa: avvolgere la matassa sul subbio tenendo una tensione regolare

Gabriella: O Pinto o Fiocco. Il Fiocco lo hai mai fatto?

Cristina: No, conosco la tecnica ma non l'ho mai fatto.

Gabriella: Quando l'ordito finisce, il passaggio finale come si chiama?

Cristina: STAIATURA significa terminare, i contadini quando finiscono di lavorare dicono Aggiu staiatu, un detto dice "Ulia nna mamma cu mme 'ncigna e ccu mme staia", perché le fasi della tessitura più complicate sono inizio e fine.

Gabriella: Secondo te è un lavoro che potrà continuare in futuro? per i giovani?

Cristina

Secondo me sì, perché ultimamente si tende a rivalutare l'artigianato, però ci vuole passione, è un'arte, anche se fa parte delle cosiddette Arti Minori

Intervista a Evelina Primiceri

Intervista realizzata il 10 ottobre 2021 da Loredana Brigante a Taviano nell'abitazione della tessitrice. Evelina ha 77 anni

Evelina: Ho imparato a tessere all'età di 9 anni, ma non sono mai andata da una maestra. Quando ero giovane non si poteva stare a casa a fare niente. Andavo in campagna e se pioveva rimanevo a casa, dopo le faccende domestiche aiutavo la vicina che era tessitrice. Si chiamava Mescia Uccia. Andavo spesso ad aiutarla quando doveva fare l'ordito e montare il telaio, gli passavo i fili. Nessuno mi ha davvero insegnato, il mestiere l'ho rubato con gli occhi alla vicina

Evelina continua a raccontare che la sua vicina si era trasferita da Ugento a Gemini dopo il matrimonio e che di mestiere aveva sempre fatto la tessitrice. Non aveva nessuno che l'aiutasse e spesso l'aiutava lei per le operazioni più impegnative. Dopo averla aiutata per un certo periodo Evelina decide di acquistare un telaio per sé. Il telaio se lo farà costruire da un falegname di Ugento un certo Gino Russo, lo stesso falegname che ha costruito il telaio della signora Maria Schito di Ugento, e che costruiva telai per tutta la provincia e oltre. Troviamo i suoi telai, infatti, non solo ad Ugento ma anche nella zona del Capo di Leuca, il circondario di Gallipoli, la Grecia, la provincia di Foggia, la provincia di Barletta e Bari

Loredana: Mi puoi mostrare qualcosa?

Evelina si allontana per qualche minuto e ritorna con un pacco di indumenti dove conserva, come fossero delle reliquie, i suoi ultimi lavori. Mi spiega che la maggior parte di quello che ha tessuto lo ha venduto; si è tenuta solo poche cose per ricordo. Mi mostra dei centri realizzati a "fiocco salentino" e degli asciugamani. Sono molto belli e ben eseguiti

Loredana: Con il tuo lavoro sei riuscita a guadagnare abbastanza per sostenere la famiglia?

Evelina: Quando mi sono trasferita a Taviano, dopo il matrimonio, ho portato con me il telaio. Non c'erano molte tessitrici e chi c'era non sapeva fare tutto quello che sapevo fare io. Si tessevano solo cose semplici di prima necessità con il metodo della tela e qualche pinto. Il fiocco non lo sapeva fare nessuno. Per avere un bel corredo bisognava andare da tessitrici più raffinate

Evelina continua a parlare dei vari modi di lavorare al telaio dal più semplice, "u mpannu" ossia una trama "a tela" dove è possibile variare il lavoro con l'aggiunta del colore, al più complicato, "a fiocco" e i "pinti". Lei è conosciuta e i suoi lavori richiesti e ben pagati. Racconta che l'ultima coperta a fiocco venduta ha fruttato quattro milioni di lire e aggiunge

Evelina: Con le cose moderne che ci sono oggi nessuno vuole più una coperta così, è molto pesante e richiede troppa manutenzione per le donne di oggi. Sono quindi passata a fare cuscini e centri che si sono venduti bene

Loredana: Come hai fatto a portare avanti tanto lavoro da sola?

Evelina: Mio marito mi aiutava sempre quando dovevo fare l'ordito e montare il telaio, si perché per fare bene un ordito, c'è bisogno della forza di un uomo. Poi, una volta montato il telaio, potevo continuare a lavorare da sola

Loredana: Evelina dove compravi i filati?

Evelina: Il cotone lo compravo da Costa o da Calabrese, la lana a Lecce, non ricordo il negozio, so che veniva da Firenze

Grazie ai suoi guadagni Evelina ha fatto molte cose, ha costruito una casa con il marito, ha cresciuto, mandato a scuola e sposato le sue figlie. Durante la conversazione, durata circa due ore, si nota la disponibilità e la voglia di raccontarsi. Da quando non tesse più si consola con la lettura perché per lei il telaio non era solo uno strumento di lavoro ma un grande compagno di vita grazie al quale ha raggiunto l'indipendenza economica.

Loredana: Evelina secondo te il lavoro di tessitrice può ancora aiutare le donne a guadagnare?

Evelina

Anche se oggi non si fanno più molte delle cose che facevo io si può ancora guadagnare da questo lavoro. Certo i giovani si devono sbrigare, devono imparare perché noi siamo diventate vecchie, molte tessitrici non ci sono più, e se noi non ci siamo voi come fate?

Intervista a Francesca Chiriatti

Intervista con Francesca Chiriatti, nipote di Maria Antonietta Solazzo, realizzata il 06 ottobre 2021 da Gabriella Donno nell'abitazione/laboratorio a Surano. È allestito con telai ereditati dalla zie con cui ha iniziato a tessere a trent'anni. L'azienda non produce come una volta, continua a farlo con le amiche di sempre che chiama sorelle in quanto cresciute insieme. Ha un raccoglitore con foto dei tessuti a fiocco realizzati da sua zia, articoli e foto con personaggi illustri. Il repertorio, sviluppato in più di cinquant'anni, comprende decine di motivi ispirati a natura, cultura salentina e fantasia. Alcuni lavori sono ispirati a quadri di famosi artisti. Un arazzo "a fiocco Surano" interpreta un dipinto del pittore Braque

Gabriella: Quando è nato il laboratorio delle sorelle Solazzo?

Francesca: Questo laboratorio qui a Surano nacque nel dopoguerra

Gabriella: Le sorelle Solazzo erano originarie di Surano?

Francesca: Erano originarie di San Pietro Vernotico e sorelle di mia madre. La nonna era Barrotta, il padre di San Pietro Vernotico. Mia nonna era originaria di Surano e le sorelle Solazzo venivano qui per lunghi periodi. Nel secondo dopoguerra aprono questo laboratorio, non facevano corredi, ma danno un'impronta artistica, soprattutto Maria Antonietta, realizzando coperte particolari. Lei realizzava i disegni facendo ricerche sui Pinti del Basso Salento. Ogni volta che usciva o in un viaggio se c'era qualcosa che la colpiva, lo metteva in schema per renderlo eseguibile. Invece Mariateresa anche da una cartolina realizzava il lavoro direttamente al telaio. Per esempio un quadro di Braque lo realizzava guardando la figura da una stampa. La sede del laboratorio era prima su via San Rocco poi, per motivi familiari in quanto la nonna aveva problemi cardiaci, hanno comprato qui a piano terra mentre le camere da letto si trovavano sopra. Si alternavano, andavano, venivano, si sposavano, si allontanavano, seguivano il marito e lei stava sempre insieme a loro, tesseva e aiutava. Il fatto che tessevano solo donne non escludeva gli uomini, anche loro potevano farlo. Il fratello di Van Gogh ad es. era tessitore (mostra una stampa con un uomo al telaio)

Gabriella: Quali sono i passaggi fondamentali per iniziare a tessere, conosce qualche termine dialettale?

Francesca: La china, per esempio, è lo schema del disegno per quanto riguarda i pinti. L'aiatura, significa legatura, era un'unità di misura che non nominiamo più ed equivale a 50 denti; a seconda del pettine che utilizziamo ritroviamo 50 denti in 12 cm. o 50 denti in 6 cm. Cioè si dice in termine tecnico "il pettine da 12 ha legatura

Gabriella: Quando ho fatto l'ordito una signora parlava di cucchi, ogni volta che scendeva e misurava una scisa, metteva un filo

Francesca: Noi invece di scise le chiamiamo legature; scegli il pettine da usare, quanti cm. è largo il tessuto da realizzare e calcola le legature, poi le leghi per tenerle a mente, così non ti perdi ed è più semplice quando lo monti sul telaio

Gabriella: Prima di fare l'ordito si deve fare il conto dei canneddhi?

Francesca: Ne metti quanti ne hai

Gabriella: La legatura di quante coppie è fatta?

Francesca: Per esempio la legatura dei pinti è di 25 coppie, la legatura del fiocco è di 50 coppie

Gabriella: Ma le coppie cosa sono?

Francesca: Coppie di fili, devi fare l'incrocio a due. SE TU VUOI IMPARARE DEVI FARE DA TE. PROVA PROVA PROVA! Fiocco, pinti e tela e poi sperimentare

Gabriella: Secondo lei è un lavoro che può continuare in futuro?

Francesca

Con i tempi viviamo non so che dire. Le nuove generazioni sono prese da altri interessi e sono rimaste poche persone che hanno passione e interesse. Le donne non tessono più, vendono il telaio. Noi tessiamo più per noi stesse, per non stare in ozio

Intervista a Lena Paiano e Carla Melfi

Intervista realizzata l'11 ottobre 2021 da Gabriella Donno al laboratorio "Amando e Cantando" presso La Fondazione Le Costantine a Casamassella

La Fondazione è nata nel 1982 e vive dei lasciti testamentari di Giulia Starace e di sua madre Carolina De Viti De Marco. Una realtà d'eccellenza che unisce produzione di tessuti di pregio ad agricoltura biodinamica e formazione. Nell'atto costitutivo un passo è dedicato ai lavori artigianali come fattore di promozione umana dello sviluppo armonico dell'individuo. Con lo stesso spirito nasce il laboratorio di tessitura, dove donne di tutte le età tessono, scegliendo tra un disegno di donna Giulia ed un filato colorato, tappeti, tovaglie, sciarpe in prezioso cashmere, ascigamani e tessuti per abbellire le Tavole di San Giuseppe, il 19 marzo di ogni anno

Il laboratorio è sempre in fermento e la presidente della Fondazione, M. Cristina Rizzo, non smette di promuovere il loro lavoro attraverso mostre, corsi di formazione, convegni, viaggi di promozione. Interessante la visita alla mostra "Le anime del Tessile", curata da Elena Laurenzi e Brizia Minerva, ispirata al volume della stessa Laurenzi "I fili della trasmissione" dedicata a Carolina Viti de Marco, Etta De Viti de Marco, le loro figlie Giulia e Lucia Starace, Giulia De Viti De Marco

Il regista salentino Eduardo Winspeare ha dedicato un docu-film a questo lavoro di ricerca. Nel laboratorio di tessitura davvero amano e cantano con passione, gelose del loro luogo e dei loro saperi, ma pronte ad aprirti le porte del loro mondo per raccontarsi

Lena Paiano

Lena Paiano è strettamente legata a Donna Giulia Starace. Dove adesso c'è il laboratorio, prima c'era il salotto di donna Giulia, era la sua casa. Lì si era trasferita a vivere insieme al suo cane ed una delle persone di cui si fidava ciecamente era il papà di Lena. Lei spesso accompagnava il padre alla tenuta e quando nel 2003 aprirono il laboratorio di tessitura per lei si realizzò un sogno. Da ragazzina non voleva tessere da giovane perché "era roba te vecchie", solo le anziane ancora tessevano, Lena avrebbe voluto andare a scuola a Maglie, ma era impensabile ai suoi tempi mandare una figlia fuori a studiare, anche se distava solo pochi chilometri dal suo paesino. L'unica scelta che poteva fare era o andare ad imparare il mestiere della sarta o il telaio. Seduta a tessere, preparava il suo corredo e la mamma era contenta

Ora il telaio è la sua vita e la Fondazione è come se fosse casa sua. E' la responsabile del laboratorio, ma non prende nessuna decisione da sola. Tutte le tessitrici all'interno del laboratorio conoscono le fasi della tessitura, in modo da non essere insostituibili. Pinti, tela, fiocco, sfilato e spolinato sono le tecniche più usate per realizzare i loro capolavori, richiesti in tutto il mondo

La soddisfazione è grande, guadagnare la propria indipendenza economica, senza dover chiedere soldi al marito, è motivo di orgoglio per tutte loro. E poi tessere è un lavoro che ti tiene in forma, è ecologico. Ti fa piacere sapere che i tuoi tessuti abbelliscono una casa

Ai giovani consiglio di sedersi e tessere anche perché mica tutti possiamo stare davanti al computer!

Carla Melfi

Carla è una giovane tessitrice che lavora presso il Laboratorio "Amando Cantando" de Le Costantine. Racconta che sin da piccola andava alla mescia de telaru e il suo primo compito era quello di riempire canneddhi. Le piaceva quel mondo e nel 2012 si iscrive al corso di formazione per "Addetta alla tessitura" presso la Fondazione. Durante il corso si appassiona talmente tanto che, insieme ad una sua compagna, realizzano un campionario con gli schemi di rimettaggio e pedalatura dei Pinti più utilizzati durante il corso

Nel 2020 lavora presso Le Costantine per realizzare capi per la casa di moda francese Dior



“Ogni cannata è pintu”

è un antico proverbio
che fa riferimento
alla tessitura e che
in buona sostanza
significa “sbagliando si
impara”

Particolare di una corsia da tavolo con la tecnica del Fiocco Leccese di Antonietta Lanzilao

TECNICA - IL FIOCCO SURANO

Per realizzare un tessuto con la tecnica del fiocco il rimettaggio è a tela. La sequenza è la seguente: 1. Dietro 2. Avanti 3. Mezzo dietro 4. Mezzo avanti

Per dietro si indica il liccio in prossimità del subbio posteriore dove viene avvolto l'ordito, per avanti il liccio vicino al subbio anteriore dove viene avvolto il tessuto appena realizzato, per mezzo dietro il liccio interno vicino al liccio posteriore, per mezzo avanti quello vicino all'avanti. Le legature dei pedali 2 e 3 con i corrispondenti licci si incrociano. Quando si tesse a fiocco, mentre si realizza il disegno facendo il bioccolo, il pedale 3 deve rimanere abbassato. Dopo aver finito la fila a fiocco, si procede con gli scucchi (fili di intermezzo); con tre scucchi la pedalatura è la seguente: 2 centrali 1 battuta energica - 1 a sinistra 1 battuta energica - 1 a destra 1 battuta energica

Con due scucchi la pedalatura è la seguente: 2 centrali 1 battuta energica - 2 laterali 1 battuta energica

Si chiama Fiocco Surano perché è tutto pieno.

Intervista a Maria Schito

Intervista realizzata il 22- 28 e 29 settembre 2021 da Loredana Brigante presso l'abitazione della tessitrice di 81 anni ad Ugento. La prima giornata è stata un momento d'incontro e scambio di idee. Nella 2a e 3a giornata si è realizzato l'ordito, il rimettaggio e iniziato a tessere per degli strofinacci. L'intervista è preceduta da una telefonata e, dopo una breve presentazione, si tranquillizza e ci si accorda per un incontro.

La specialità delle tessitrici Ugentine sono le coperte a fiocco, che eseguono con grande maestria e in modo diverso dalle tessitrici del circondario, per questo sono molto ricercate. Maria dice che: "Le coperte a fiocco non tutti le sanno fare, è molto difficile, devi saper disegnare e montare il telaio a fili doppi".

Durante la conversazione la signora confida che ormai è stanca di tessere e che questa sarà l'ultima volta che monterà il suo telaio anche perché ha finito tutto il cotone e "adesso non se ne trova più buono come una volta". Dice anche che "per montare il telaio ci vuole una mano" e lei è ormai anziana. Spiega come funziona il suo telaio, come lo monta, come si chiamano tutti gli attrezzi, ovviamente tutto in dialetto. Finita la conversazione l'intervistatrice si rende conto che è l'ultima occasione per vedere la signora Maria al lavoro e si propone di aiutarla. La donna si illumina, nei suoi occhi c'è una luce che brilla di gioia, sembra felice e dice: "ma tu mi aiuteresti davvero? guarda che è difficile non è cosa per tutti". La Signora Maria sembra riflettere. Con passo lento e risoluto va nella stanza del telaio che mostra con orgoglio "cuistu è lu talaru meu.... Tie neri mai vistu un? No cusi no te sicuru?".

La Signora Maria ha iniziato a tessere all'età di 9 anni e insieme alle sue coetanee frequentava la "Mescia te lu Tilaru" una certa "Nunna Rusina Scarcia" che aveva presso di sé numerose allieve; non tutte hanno poi proseguito l'arte della tessitura. Lei ricorda solo una certa Laura che, come lei, faceva strofinacci e coperte a fiocco. Racconta anche che ai suoi tempi le insegnati di telaio nel paese erano molte e avevano numerose allieve di tutte l'età. Erano giovani ragazze di famiglie contadine che, in alternativa alla campagna o dopo i lavori in campagna e quelli domestici, nelle giornate di pioggia, si recavano dalla maestra del telaio per imparare a tessere. L'obiettivo principale era quello di farsi da sé il corredo, per se stesse e la numerosa famiglia. Una volta raggiunto lo scopo non tutte proseguivano l'arte tessile. Dopo una breve pausa di riflessione la Signora Maria dice: "va bene ti chiamo quando devo montare il telaio". Dalla cucina si sposta in cortile e mostra il muro dove fa l'ordito "a quai nci su li fierri", spiega a cosa servono e poi si dirige verso il garage, si scusa per il disordine dovuto agli attrezzi di campagna e dice "Cuarda a quai uncisù li fierri piccinni, a quai le taule" e prosegue mostrandomi tutti gli attrezzi che occorrono per fare l'ordito, li nomina uno per uno.

La conversazione continua tanto e la signora mostra quello che ha tessuto. Spiega che le è rimasto poco, ha dato tutto. Mi fa vedere i suoi strofinacci. Me li mostra con una punta di orgoglio perché sono tutti colorati. Ai suoi tempi era molto difficile procurarsi il colore. Mi spiega che i suoi strofinacci sono colorati perché lei lavorava le coperte "a fiocco", che erano colorate, e poi riutilizzava il cotone rimasto. In camera da letto mostra la sua coperta tessuta quando aveva circa 11 anni, non ricorda bene, ne ha fatte così tante. La coperta è bianca con il fiocco giallo, perfettamente stirata e apparecchiata sul letto matrimoniale della sua camera. Accanto al letto matrimoniale c'è un lettino con un'altra coperta a fiocco bianca con il fiocco azzurro e poi dei cuscini rosa sulle sedie ai piedi del letto matrimoniale. La conversazione si conclude che è ormai sera e deve preparare la cena per il figlio, passata la festa del paese aspetterà la giornata adatta per montare l'ordito. "Deve essere una giornata che non fa caldo e non c'è vento di mattina presto o di pomeriggio".

Arriva il giorno dell'ordito. Solitamente le tessitrici salentine iniziano a lavorare di buon ora, verso le cinque del mattino, "cu lu friscu", dicono, si lavora meglio. La signora ha preparato tutta l'attrezzatura occorrente. Due sedie di paglia, poste l'una di spalle all'altra che reggono due assi di legno disposte parallelamente tra loro. Entrambe le assi di legno sono percorse da circa 20 – 25 fori equidistanti all'interno dei quali erano stati introdotti dei sottili fili di ferro, vecchie asticine di ombrelli rotti denotando l'arte dell'arrangiarsi, tipica delle tessitrici locali. Spesso gli attrezzi che utilizzano per tessere altro non sono che oggetti rotti o in disuso inizialmente destinati ad altro uso, recuperati e adattati alle varie necessità della tessitura.

In ogni fil di ferro è stato introdotto quello che oggi chiameremmo rocchetto, ma che la signora chiama "cannula" composta da un pezzo di canna palustre intorno al quale viene avvolto il filo di cotone. Tutta questa attrezzatura è disposta parallelamente al muro di cinta della casa. Spesso nelle case salentine è presente un cortile interno, al riparo dagli sguardi indiscreti e dalla calura estiva adibito a svariati usi dalle donne della casa. Lungo il muro di cinta dell'abitazione vi sono 12 fori utilizzati dalla signora Maria per infilarvi altrettanti tubolari di ferro a una distanza prestabilita che può variare in base alle esigenze dell'orditura. Ha inizio così il lungo lavoro di orditura, la prima e più importante fase della tessitura.

La signora Maria ha intenzione di preparare un ordito lungo "80 razze" e questo comporta un lavoro lungo di circa 6-7 ore durante le quali non è possibile fermarsi altrimenti la tensione di tutto l'ordito è compromessa. Terminato il lavoro di orditura (urditu) si passa al montaggio dell'ordito sul telaio. Operazione che richiede l'aiuto di almeno 3-4 persone ognuna con un compito ben preciso. L'ordito è disposto al centro del "subbio dell'ordito" e i fili che lo compongono distesi su di esso, secondo la misura prestabilita. Circa a metà della lunghezza dell'intero telaio è disposto un pettine di legno detto "mescia" sul quale sono disposti i fili in gruppi. In ogni dente vi è una liatura ossia un gruppo di fili.

E' possibile montare l'ordito sul telaio con un minimo di due persone. Questo richiede però, un maggiore impegno da parte dei partecipanti e raddoppia il tempo dell'operazione di montaggio. Spesso infatti le tessitrici si riuniscono per la fase di "orditura e montaggio del telaio" che occupa tutta la giornata. Favore ricambiato dalle altre compagne, è anche una delle rare occasioni di svago e di chiacchierare per le donne che vi partecipavano.

Questa operazione richiede circa 2 ore durante le quali l'ordito è stato avvolto, in tutta la sua lunghezza, sul subbio dell'ordito; i fili sono stati pettinati e distesi in modo da essere ben separati e disposti per tutta la larghezza necessaria all'operazione di tessitura. Il passo successivo è infilare i fili, uno per uno, nei licci detti "lizzi" o "cannilore", oggi chiamiamo questa operazione rimettaggio. Il telaio tradizionale salentino è un telaio a quattro pedali, quindi ha quattro licci. Per questa operazione è necessario seguire un metodo che è la risultante dell'orditura prestabilita. La signora Maria vuole eseguire un rimettaggio a tela detta "mpannu" partendo dal primo filo alla sua destra. In questo caso per eseguire il rimettaggio a tela ha infilato un filo a maglia (o liccio) e due a dente. La sequenza seguita è 4-1 e 3-2. Il passo successivo è quello di introdurre i fili dell'ordito nel pettine detto "pettine". Tale operazione non è fatta a caso, così come la scelta del pettine. Tutto è calcolato dalla tessitrice prima ancora di iniziare il lavoro di orditura. Nel nostro caso è stato usato un pettine da 14 "Liature" riempito fino a 9 liature. Tale pettine è ritenuto adatto per la tessitura di strofinacci e sono stati inseriti due fili di cotone per ogni dente. Anche il numero dei fili di cotone per dente può variare in base al tipo di lavoro che si vuole ottenere, e allo spessore del filato. Questa operazione ha richiesto circa 3-4 ore.

Intanto che il lavoro prosegue le tessitrici sono solite chiacchierare del più e del meno. Terminata la fase di montaggio del telaio è ora possibile passare alla fase di tessitura che proseguirà per tutta la lunghezza dell'ordito. Il disegno è una tela semplice che viene utilizzata per vari usi. Il movimento dei pedali è : 1-3, 2-4 partendo dalla destra del tessitore.



Cuscino e base del copriletto tessuto con la tecnica a Fiocco di Ugento dalla Tessitrice Maria Schito



Sedie posizionate per fare l'ordito e Cannule

Durante la tessitura le donne del luogo, così come riscontrato in altri paesi della penisola salentina, ripetono a se stesse i passi dei piedi sui pedali del telaio, come fosse una canzone o forse più propriamente una nenia per non sbagliare il lavoro e mantenersi vigili. Quando eseguono l'intreccio "te lu mpannu" mentre muovono i pedali e la navetta scorre avanti e in dietro dicono:

**"ripa ripa,
menzu menzu"**

Quando eseguono la "spica" mentre muovono i pedali e la navetta corre a destra e a sinistra dicono:

**"Ripa ripa,
mpannu, menzu
menzu, laddu
mpannu e ripa
ripa"**



Tessitura a Fiocco

Intervista a Melissa Calò

Intervista realizzata a Melissa Calò il 20 ottobre 2021 da Gabriella Donno presso il Laboratorio tessile METESSI a Salve

Gabriella: Come ti sei avvicinata al mondo della tessitura?

Melissa: Mi sono avvicinata al mondo della tessitura per lavoro, dovendo organizzare un laboratorio che lo aveva come oggetto. Prima di allora non avevo mai visto un telaio.

Gabriella: Quanti anni avevi?

Melissa: Avevo 35 anni

Gabriella: Era una tradizione di famiglia?

Melissa: Avevo una nonna, mai conosciuta e prematuramente venuta a mancare, quindi nemmeno la figlia ha dei ricordi in questo senso, che tesseva. Da lei ho ereditato una bisaccia. Però posso dire che la "cultura del tessile" l'ho avuta in famiglia, avevo una zia molto conosciuta come ricamatrice, mia madre stessa era ed è molto abile a lavorare con i ferri e collezionava riviste femminili di ricamo. Posso affermare perciò che una certa educazione al bello, a questo tipo di arti io l'abbia ricevuta in famiglia

Gabriella: Quindi è una tua passione?

Melissa: Sì, un vero e proprio colpo di fulmine

Gabriella: Chi ti ha insegnato a tessere?

Melissa: Posso dire di aver avuto più insegnanti e più canali d'apprendimento. In prima battuta, Lena, Silvana, Rosalba della fondazione de "Le Costantine" ma non in senso classico. Assistevo alle lezioni del corso che avevo organizzato e qualcosa ho imparato lì, anche se quando mi sono avvicinata alla tessitura avevo la sensazione di non apprendere qualcosa di nuovo, ma di ricordare qualcosa che sapevo già. Altre maestre sono state le tessitriche che ho incontrato in questo percorso, donne già anziane che purtroppo sono venute a mancare in questi anni. Molto poi ha fatto internet, grazie al quale ho conosciuto diversi tessitori sparsi in giro per l'Italia, gli incontri, l'amicizia e le lezioni avute da loro. La tessitura è una miniera di ricchezza infinita

Gabriella: La tessitura era un'attività esclusivamente femminile o c'erano anche uomini?

Melissa: Da quello che ne so, tradizionalmente le tessitriche sono sempre state, salvo rarissime eccezioni, donne, perché era un'arte prettamente di sussistenza, strutturata per un uso e consumo domestico. Gli uomini intervenivano nel passato solo per la raccolta delle fibre (il lino, ad esempio) o per aiutare le figure femminili in casa nell'eseguire alcune operazioni (l'avvolgimento dell'ordito sul subbio, per esempio)

Gabriella: Come si realizza un tessuto?

Melissa: La realizzazione di un tessuto comporta diversi passaggi, abbastanza lunghi che partono dalla progettazione del manufatto. In base a ciò che si vuole realizzare si sceglie il tipo di filato da impiegare, il titolo, la riduzione del pettine da utilizzare

Gabriella: Cosa s'intende per rotoli?

Melissa: Per "rotoli" si intendono le spole per fare l'ordito con il cusifierru. Ci sono diverse procedure, solitamente s'inserisce un'estremità della catena di cotone, l'ordito, nel subbio posteriore e si mette in tensione l'insieme dei fili servendosi di un peso consistente che grava sul resto della treccia. Si inizia ad avvolgere il subbio che trascina i fili e il peso

GLOSSARIO

AIATURA, legatura unità di misura che corrisponde a 50 denti

CANNILORE, maglie del liccio

CANNULATURO, attrezzo usato per riempire i canneddhri

CUCCHIE, una coppia di fili

LIATURA, sistema di misura utilizzato per contare i fili dell'ordito. Una liatura corrisponde a circa 20-25 fili di ordito

MUSCOLA, strumento in ferro sottile utilizzato per passare il filo durante la tessitura a fiocco

PEDALORE, pedali

RAZZU, braccio

RAZZULARU, asta di canna di bambù usata come sistema di misura. Si posiziona tra i 65 e i 75 cm

ROCCHE, gomitolì, nel passato avevano 25 rocche

ROTOLO, avvolgere l'ordito sul subbio posteriore

RUICARE, avvolgere

SCAMUSCIARE, sfilare

SPADEDDHRA, attrezzo in legno di limone utilizzato per fare i licci e in due giri facevano 1'aiatura

SPICA, spiga

SUIU TE NANZI, subbio anteriore

SUIU TE RETU, subbio posteriore

TROZZULA, la ruota posta sul subbio posteriore per avvolgere il tessuto sul subbio anteriore

TAMBURREDDHRI, i bastoncini che mantengono i licci

URDJTU, ordito

Gabriella: Mi puoi descrivere un telaio salentino?

Melissa: Il telaio salentino è una struttura formata da 2 ritti in legno tenuti insieme da 3 traverse. Lo compongono un subbio posteriore e anteriore, tenuti bloccati entrambi da 2 freni, una pedaliera, in cui ogni pedale è collegato ad un liccio che è tenuto in sospensione da bilancieri, legati a un bastone superiore, una cassa battente sospesa a un'asse che blocca il pettine formato da lamelle di canne. Lo completano, nelle varianti più artistiche e decorative una cimasa e dei pomi posti ai 4 angoli dei ritti. Può essere in legno o colorato. Il telaio salentino è riconoscibile perché è curato anche l'aspetto estetico con decorazioni varie (pomi, cimase). Rispetto al telaio di altre regioni è meno massiccio. Inconfondibili sono i bilancieri di legno (in altre regioni o nel nord della Puglia si usano le carrucole). Il telaio tradizionale è un oggetto culturale che esprime la nostra identità. Non esiste un telaio al mondo che nella forma sia uguale a quello salentino, mentre lo è nella funzionalità. La cosa che mi continua a stupire è la precisione e l'accuratezza di certi tessuti nonostante l'approssimazione e la semplicità dei telai e degli strumenti adoperati

Gabriella: Quali sono le principali tecniche di tessitura tradizionali?

Melissa: Oltre alle armature principali (es. saia, tela, con tutte le possibili varianti) le tecniche tradizionali sono il "PINTO", la lavorazione a "PEZZUDDHI", la bisaccia, il fiocco e lo sfilato a telaio

Gabriella: Come si realizza un tessuto a fiocco?

Melissa: Il Fiocco prevede l'uso di un ferro, di diametro variabile in base al filo, appoggiato sul tessuto. Tenendo premuti i pedali e aperto il passo si preleva il filo della trama sottostante e con le dita lo si avvolge sul ferro costruendo, punto dopo punto, su uno schema per comporre un disegno. Al termine della riga, si esegue un passaggio con la navetta per bloccare la lavorazione e si sfila il ferro. Si ottengono così punti a rilievo

Gabriella: Cos'è per te la tessitura?

Melissa: Per me la tessitura è tradizionale e per come intendo praticarla pone l'accento non solo sul prodotto ma sul processo. La tessitura manuale è una cerimonia che prevede riti e gesti codificati, richiede ritmi e tempi diversi dalla produzione meccanica e industriale

Gabriella: Secondo te è un lavoro che può continuare in futuro?

Melissa

Si, se i più giovani hanno un'adeguata preparazione. Manca localmente la preparazione nell'arte tessile, studio, conoscenza delle tecniche tradizionali, anche confronto con le tradizioni tessili di altri luoghi per cogliere analogie e peculiarità

E poi se vuole essere una professione, bisogna avere una visione d'insieme e competenze. Un artigiano oggi deve conoscere gli strumenti di marketing, i Social, avere una "cassetta degli attrezzi". Non significa doverli maneggiare in prima persona perché esigono professionalità, ma avere consapevolezza e una visione d'insieme. Discorso complesso!

Gabriella: Qual è il lato positivo del lavoro di tessitrice?

Melissa: Sì, La tessitura è una vocazione-fascinazione (dice il detto: "lu talaru è macaru!"). Ho amici tessitori/tessitrici che hanno vissuto periodi di crisi, ma hanno smesso solo o per sopraggiunti limiti di età o per impedimenti fisici. Chi ha interrotto la tessitura poi l'ha ripresa. Rispondendo alla domanda, sento di dire che il lato positivo è la possibilità continua di sperimentazione e l'innovazione che si può portare nella tradizione



Navette, saitte, sciuscitte, spole in legno d'ulivo e di limone

Intervista a Pina Specchia

Intervista realizzata il 26 luglio 2021 da Alessia Milea presso l'abitazione a Muro Leccese della signora Pina Specchia 82enne

Alessia: Signora Pina, quanti anni aveva quando ha iniziato a tessere?

Pina: La prima volta che ho visto un telaio avevo 5 o 6 anni da mia zia, la sorella di mia madre. Era nostra vicina e andavo a trovarla, la vedevo lavorare e rimanevo incantata. Aveva molti clienti, era il periodo del dopoguerra, si tesseva per realizzare capi di abbigliamento, vestiti, pantaloni, camicie. Si usavano tessuti naturali come lana, cotone, canapa, lino. Si faceva tutto a mano, si filavano le fibre, si tessevano e la sarta cuciva i vestiti. Non c'erano industrie, già confezionato si trovava il cotone per l'orditura che vendevano a pacchi da 4 chili, molte matasse. Mia zia per fare il rotolo di ordito si metteva in strada e usava il muro di fronte, con ferri allineati nei buchi, passavano solo carretti con i cavalli dei contadini. Sono andata a scuola fino alla quinta elementare, mio padre voleva farmi studiare ma io non volevo, mi piaceva tessere. Mi ero innamorata del mestiere. Mio padre mi mandò a una sarta e ci andai per un anno, poi mi portò da una tessitrice di Maglie per imparare. Aveva un laboratorio con 4, 5 telai e operaie. Si lavorava tanto, non ti spiegavano, dovevi osservare in silenzio e imparare in fretta, si facevano tanti orditi. L'ordito è la cosa più importante, un ordito perfetto il lavoro è perfetto. Per andare dalla maestra facevo 6 km, andavo in bicicletta. Quando ho trovato un fidanzato mi accompagnava. Facevamo la strada insieme con la bicicletta, lo venne a sapere mio padre che era molto geloso e lo trovò sveniente, tanta strada da soli non si poteva fare. Andò dalla maestra e gli chiese se era necessario che io andassi, se ero diventata brava per lavorare da sola. Lei gli disse che ero molto brava, mi faceva fare una prova l'indomani, se l'avessi fatta senza errori non sarebbe stato necessario continuare ad andare. La prova consisteva nel montare l'ordito e tramare, la feci senza errori e la maestra mi disse: "di a tuo padre che sei pronta, ti puoi ritirare". Avevo 15 anni, mio padre comprò del legno d'ulivo, dal falegname fece costruire il mio primo telaio, liberò una stanza e iniziai a lavorare. Mi sono fatta subito il buon nome e avevo tanta gente

Alessia: Così anche lei si è messa ad insegnare?

Pina: Sì sì. Quando le bambine finivano la quinta elementare non andavano a scuola, non c'era possibilità, le madri volevano imparassero il mestiere di sarta, ricamatrice o tessitrice. Quando iniziai a lavorare ero giovane e le bambine volevano venire da me. Mio padre mi fece costruire altri telai e uno piccolino per le frange. Le facevo iniziare a lavorare con quello. C'è stato un periodo che avevo 18 ragazze a casa mia, le mamme insistevano che le prendessi.

Alessia: Si faceva pagare per insegnare?

Pina: No, non c'era possibilità nel dopoguerra, ti regalavano fiori al compleanno o farina. Mi sono sposata, per 7 anni sono stata in Svizzera con mio marito, ho lasciato la bambina a mia madre e non ho tessuto. Sono tornata e mi sono fatta casa, ho ricominciato e sono tornate le clienti. Era la fine degli anni 60, le ragazzine studiavano o volevano essere pagate, troppa spesa, ma ancora oggi se incontro chi veniva mi saluta, mi chiama maestra e mi emoziono, io non ho il titolo di studio.

Alessia: Quindi lei con il suo lavoro aiutava economicamente anche suo marito, per le spese familiari?

Pina: Sì, mio marito era molto orgoglioso, era un carpentiere a giornata, se non andava a lavorare perché pioveva non lo pagavano, mentre io lavoravo sempre. Per il mio lavoro abbiamo rinunciato a tante cose ma non ci è mai mancato nulla

Alessia: Che tipo di lavori faceva?

Pina: Corredi per la casa tovaglie, tappeti, asciugamani, lenzuola, coprirete, coprimaterassi, strofinacci. Se si dovevano sposare le mamme ordinavano il corredo, ci tenevano. Si usava anche il corredino per i neonati panni a tela o a spiga

Alessia: Si facevano dei disegni mentre si tesseva?

Pina: Sì sì. Ce ne sono tanti, millerighe, serpentina a zig zag, serpentina diagonale, spiga stoccata, spiga diagonale, canestro.

Alessia: Faceva anche la lavorazione a Fiocco?

Pina: Sì, ne facevo per copriretto, tappeti e asciugamani, completini per colazione dei bimbi, con il Fiocco scrivevo il nome e buon appetito. Si lavora su base tela con i ferri della maglia. In base alla grandezza cambi il ferro. Usavo i disegni, del punto croce anche rivisitati. Se lavoro a Fiocco schiaccio solo i 2 pedali di mezzo, procedo con la tela per 2 o 3 fili e rilavoro a Fiocco in base al disegno. Non lo chiedono più, se non fosse per Annalisa che mi commissiona avrei smesso di lavorare da un po'

Alessia: Quando ha conosciuto l'architetto Annalisa Surace?

Pina: Tramite una tessitrice di Maglie, Gioconda che per problemi di salute non poteva più lavorare, mi passava i lavori che si rivendeva. Ha fatto il mio nome e Annalisa che è venuta a conoscermi, ha visto i miei lavori e da lì ho iniziato a lavorare per lei. All'inizio il suo primo negozio si trovava a Bologna e lì vendeva asciugamani, tovaglie e tende di cotone e lino

Alessia: Lei ha sempre lavorato questi tipi di filati?

Pina: Sì. L'ordito sempre di cotone, a volte di lino e la trama con cotone, lino, seta, lana, shantung. Con la lana facevamo le sciarpe, quando ha aperto ad Ostuni abbiamo realizzato capi d'abbigliamento e a Lecce c'è stata la grande richiesta.

Alessia: Mi può spiegare come si fa un ordito?

Pina: Non sono capace va visto, dipende dal pettine, ci sono pettini stretti e più radi. Dipende da quanti fili ci vogliono, se fai altezza 90 hai bisogno di più fili. Dipende dal tipo di filato che usi per fare il conto di quanti kg ci vogliono ogni tanti metri. Io li ho scritti su un quaderno. Ad es quando dovevo fare le lenzuola, sapevo che con 1 kg di cotone potevo fare 10 m o 11. Ogni tot di fili sapevo quanti metri. Adesso non c'è più bisogno, devi solo sapere quanti fili mettere nel pettine e li ho segnati sul pettine. Per es la liatura, no? Quando si contano i fili per metterli nel pettine, ad es 25 cucchie (coppie di fili) vuol dire 50 fili che s'inseriscono nel pettine, 50 fili sopra e 50 sotto. Quindi ogni 100 fili è una liatura. Nel pettine ogni 25 fili c'è una tacca

Alessia: Quindi per l'orditura facciamo un po' d'ordine...

Pina: Allora io mi faccio prendere 30 rocche, e prendo così 30 fili e li lego tutti insieme a un nodo d'inizio, faccio la prima croce sopra, con l'indice e il medio. Poi fai tot passaggi a seconda di quanti metri vuoi, e quindi passi i fili da un chiodo all'altro in maniera longitudinale, poi arrivi alla croce finale che si prende con il pollice. Finito l'ordito, lo raccolgo con la catena che faccio io e la metto nel sacco. Poi faccio il rolo in giardino, vuol dire mettere l'ordito nel subbio posteriore del telaio. L'ordito lo devi mettere largo in base al tessuto da fare. Infine lo poggi sul telaio e infili il filo nel liccio, un filo nel liccio, e due fili nel pettine. Ma non so spiegarti..... devi venire a casa mia e vedere quando lo faccio



Preparazione dell'ordito presso l'abitazione della Tessitrice Pina Specchia

I termini dialettali legati alla tessitura salentina sono destinati a scomparire e insieme a essi rischia di perdersi un patrimonio immateriale legato alla tradizione artigianale e contadina

Il glossario che arricchisce la pubblicazione è frutto di incontri, condivisioni e trasmissione di sapere. Ringraziamo la massima disponibilità delle tessitrici che ci hanno riportato termini spesso sconosciuti

Alcuni vocaboli sono stati recuperati dalla lettura delle fonti scritte e dall'incontro con il sig. Giuseppe Bernardi, responsabile del Museo della civiltà contadina di Tuglie, il sig. Donato del Museo della civiltà contadina di Torre Paduli-Ruffano e con la dott.ssa Adele Quaranta che ci ha accompagnato a conoscere il Museo della civiltà contadina di San Donato-Galugnano

A ogni tessitrice è legato un glossario, i termini sono accompagnati da una descrizione per facilitarne la comprensione:

BBACOTTI, fagotti di cotone di circa cinque chili

CAFÈ SPACCATU, tessuto con motivo a chicco di caffè

CANISCE, ceste di vimini dove venivano riposti i canneddhi

CANNÈDDA, pezzo di canna

CANNEDDHI, pezzi di canna, usati per avvolgere il filo da utilizzare per tessere

CANNICÌDDA, canna sottile e appuntita per far passare i fili nel pettine

CANNOLICCHI, piccole spolette di canna

CANNÙLI, grosse spolette fatte di canna su cui si arrotola il filo

CAROTTI TU NINNI, buchi della base di legno duro (ninni) che aveva la funzione di tenere fermo il fuso mentre girava poggiato sulle gambe

CHINA TE LU LIZZU, riempimento, rimettaggio

CINTRÙNI, grossi chiodi fissati al muro, o su una struttura a forma di elle in legno o ferro ad una certa distanza ed utilizzati per l'orditura

CUMPISTÈURU, canna lunga e sottile, utilizzata per bloccare il subbio posteriore

DENTI, listarelle che compongono le canne

FILANDINO, filatoio a ruota con pedale per attorcigliare e creare il filato

FUSUFERRU, attrezzo in ferro per avvolgere il filo sulla cannèdda

FUSULIZZU, ferro utilizzato per infilare le cannèddhe nella littèra

LITTÈRA, attrezzo utilizzato per sistemare le cannèddhe per l'ordito

LU TUERNU, incannatoio a ruota

MACENNULA, arcolaio

MATARASSU, lungo pezzo di canna di circa un metro sulle cui estremità erano inseriti due pezzi, sempre di canna, su cui si avvolgeva il filo per formare una matassa

MESCIA TE L'URDIRE, esperta in orditura

MMUJATURE, fase in cui l'ordito viene avvolto sul subbio posteriore



GAMBAROLA
maglia del liccio



TROZZULA
ruota per avvolgere il tessuto sul subbio



ROCCHÉ
gomitoli di filato

2

CAPITOLO DUE

IL FIOCCO
TIPOLOGIE, TESSUTI
DISEGNI, MATERIALI
E COLORI

A CURA DI
GABRIELLA DONNO
LOREDANA BRIGANTE

IL FIOCCO tipologia tessuti disegni materiali e colori

Un mondo da scoprire

La difficoltà maggiore in questo tipo di tessitura è nell'esecuzione di

composizioni a più colori: in questo caso si usano più navette, ognuno con un "cannulicchiu" di colore diverso. Prevede l'uso di un ferro, di diametro variabile in base al titolo del filato usato

Si utilizza, di solito, cotone per l'ordito e lana per la trama per realizzare le tipiche coperte, ma anche cotone sia per trama che per ordito. I tessuti così realizzati sono in genere destinati a rivestire poltrone e divani, creare arazzi e tappeti o per l'ambitissima "cuperta azzata".

Una delle fasi più interessanti di questa particolare tecnica è il disegno su carta, la messa in carta. Su un foglio quadrettato il disegno nasce dal riempimento dei quadratini; ogni fila orizzontale è colorata alternando due colori; si contano i quadretti, il cui numero è scritto sulla riga corrispondente, in modo da non perdersi e non confondersi. Ad ogni disegno, di solito, veniva dato un nome: il bosco di alberi del Salento, il disegno barocco, il pergolato, il melograno, leoni, uccelli, grifoni, gigli, tralci di vite, di rose, fontane o semplici disegni geometrici. Il disegno è appeso su un'asta di legno in alto, sul telaio, in prossimità di chi tesse, in modo da seguire lo schema durante l'avvolgimento del bioccolo. Per realizzare un tessuto con la tecnica del fiocco il rimettaggio può variare da zona a zona.

Francesca Chiriatti espone la sequenza per tessere a fiocco:

"1. Dietro 2. Avanti 3. Mezzo dietro 4. Mezzo avanti"

Dove per dietro si indica il liccio in prossimità del subbio posteriore, dove viene avvolto l'ordito, per avanti il liccio vicino al subbio anteriore, dove viene avvolto il tessuto appena realizzato, per mezzo dietro il liccio interno vicino al liccio posteriore, per mezzo avanti quello vicino all'avanti, quello cioè vicino alla tessitrice.

I pedali due e tre si incrociano. Quando si tesse a fiocco, mentre si realizza il disegno facendo il bioccolo, cioè il filo attorcigliato sul ferro, il pedale 3 deve rimanere abbassato. Dopo aver finito la fila a fiocco, si procede con gli scucchi; con tre scucchi la pedalatura è la seguente:

2 centrali 1 battuta energica- 1 a sinistra 1 battuta energica
1 a destra 1 battuta energica

Con due scucchi la pedalatura è la seguente:

2 centrali 1 battuta energica 2 laterali 1 battuta energica

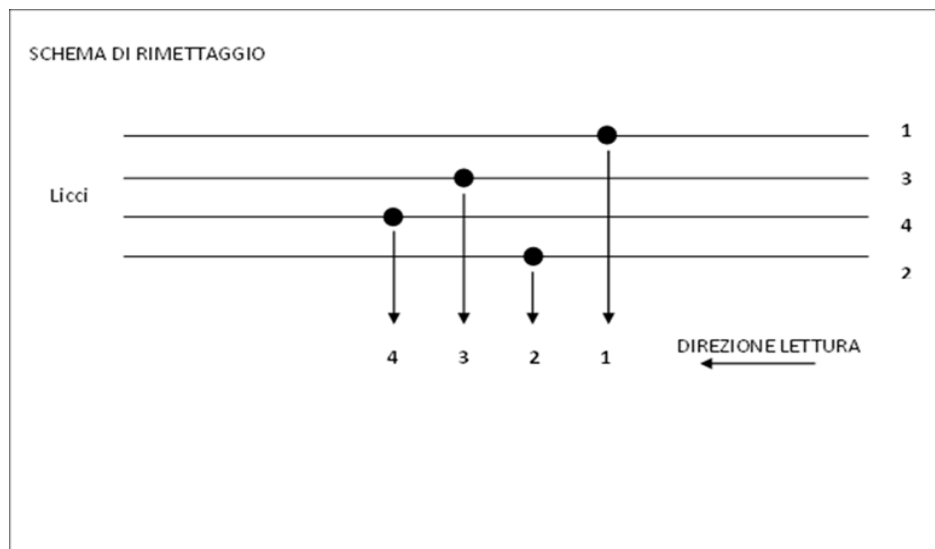


Esempio di messa in carta

Il filato viene scelto in base al tessuto da realizzare. A seconda del numero di filato si decide quanti fili far passare nei licci, quanti nel pettine e quanti nei cannulichi delle sciuscette.

La tessitrice Maria Schito invece procede nel modo seguente: dopo aver montato l'ordito sul subbio posteriore si prosegue con il rimettaggio dei fili di ordito che passano prima attraverso i licci e poi attraverso il pettine.

Si comincia a lavorare da destra. Il rimettaggio segue il seguente schema:



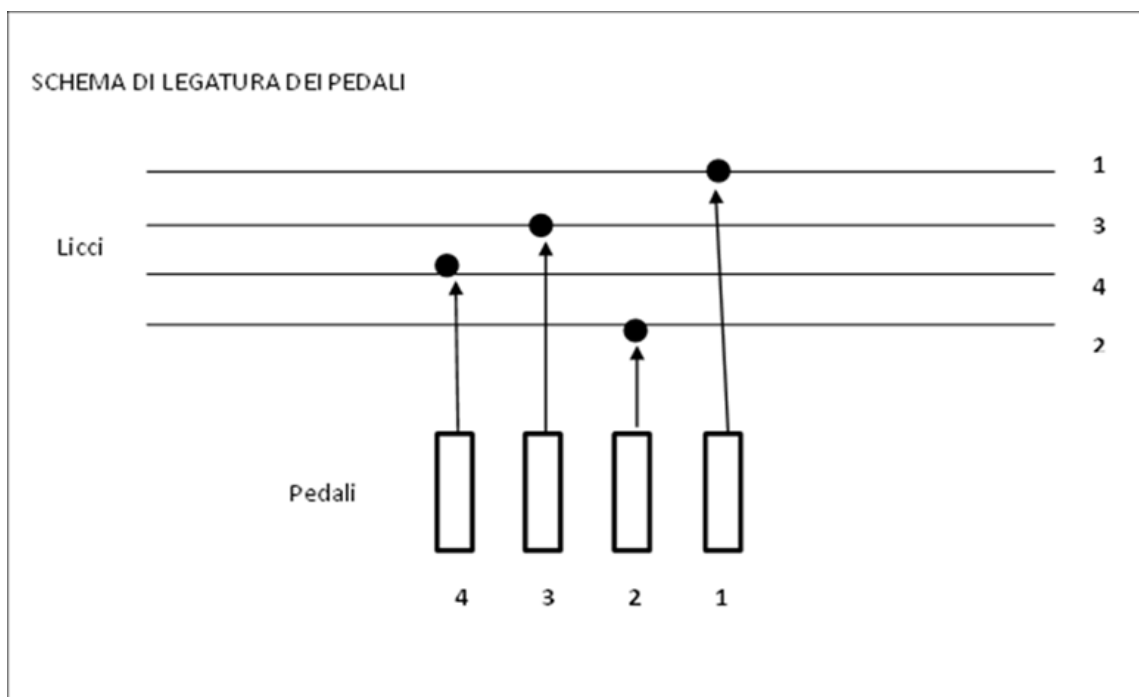
Le quattro linee orizzontali numerate rappresentano i quattro licci del telaio. I numeri sotto lo schema indicano l'ordine di esecuzione del rimettaggio a tela. La lettura si esegue dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra.

In ogni liccio vengono inseriti due fili di ordito. Si procede poi con l'inserire i medesimi fili nel dente del pettine. In ogni dente del pettine vengono inseriti quattro fili di ordito. Quindi la sequenza del rimettaggio sarà:

1 - 2 3 - 4

Si procede poi con la legatura dei fili di ordito al subbio della trama. Dopo tale operazione è possibile procedere con la legatura dei pedali ai licci. Posizioniamoci di fronte al telaio e cominciamo a lavorare dal lato destro.

Il pedale N. 1 viene legato al liccio N.1, il pedale N. 2 viene legato al liccio N. 2, il pedale N. 3 viene legato al liccio N. 3, il pedale N. 4 viene legato al liccio N. 4. Per montare i pedali ai licci possiamo seguire il seguente schema:



Si prosegue poi, con la tessitura vera e propria. Il fiocco si lavora con una spola lunga, dove viene solitamente inserito il filo colorato (in base allo spessore del filato la spola può essere riempita con un filo di 10- 14 capi) e una navetta con il filo bianco (in base allo spessore del filato la navetta viene riempita con un filo di 1 o 2 capi) con la quale si lavora la tela.

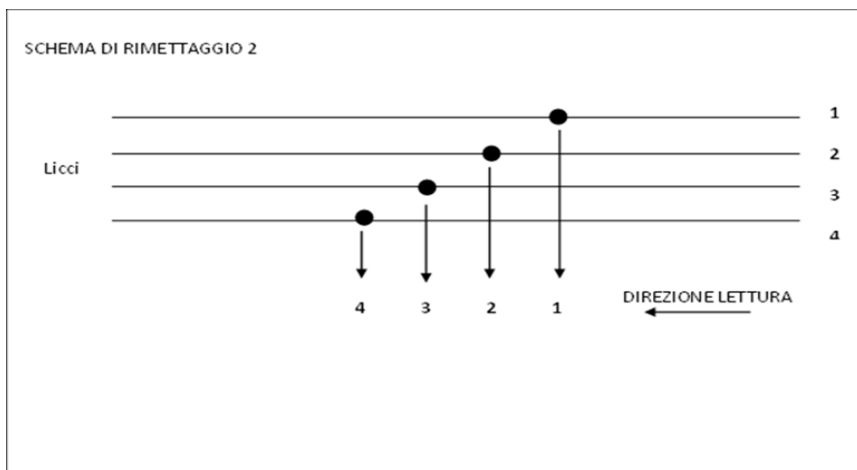
Dopo ogni passaggio di tela si esegue un passaggio di fiocco (per "passaggio di tela" si intende una sequenza di pedali completa così composta: schiacciare contemporaneamente i pedali 1 e 3; seguono i pedali n. 2 e 4. Per eseguire il "passaggio di fiocco" si solleva il pedale n. 2 o n. 3 e con un ferro in ottone o acciaio, ve ne sono di diversi spessori e lunghezze, si esegue il disegno prestabilito).

Per ottenere il tessuto si procede utilizzando il seguente movimento dei pedali:

filo di fiocco: pedale N. 2 o N. 3

filo di tela: 1-3 2-4

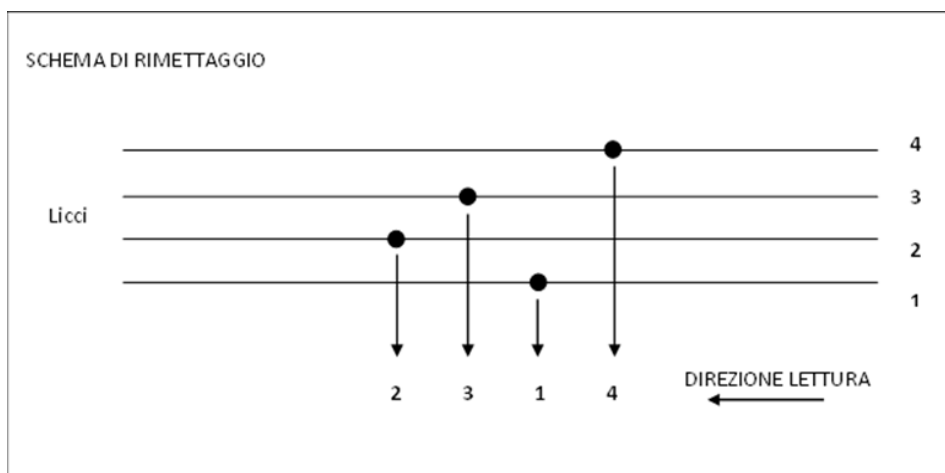
Oltre al procedimento sopra elencato, per l'esecuzione del fiocco, la tessitrice Maria Schito esegue anche un'altra procedura che differisce dalla prima solo nel rimettaggio. Vedi schema sottostante.



La sequenza del rimettaggio sarà la seguente:

1 2 3 4

La tessitrice Antonietta Lanzilao procede nel modo seguente: dopo aver montato sul subbio posteriore l'ordito doppio, realizzato appositamente per la lavorazione a fiocco, si prosegue con il rimettaggio dei fili di ordito nei licci e poi nel pettine. Nell'ordito doppio vengono inseriti due fili di ordito in ogni maglia del liccio e quattro fili di ordito in ogni dente del pettine. Poi si comincia a lavorare da destra. Il rimettaggio segue il seguente schema:

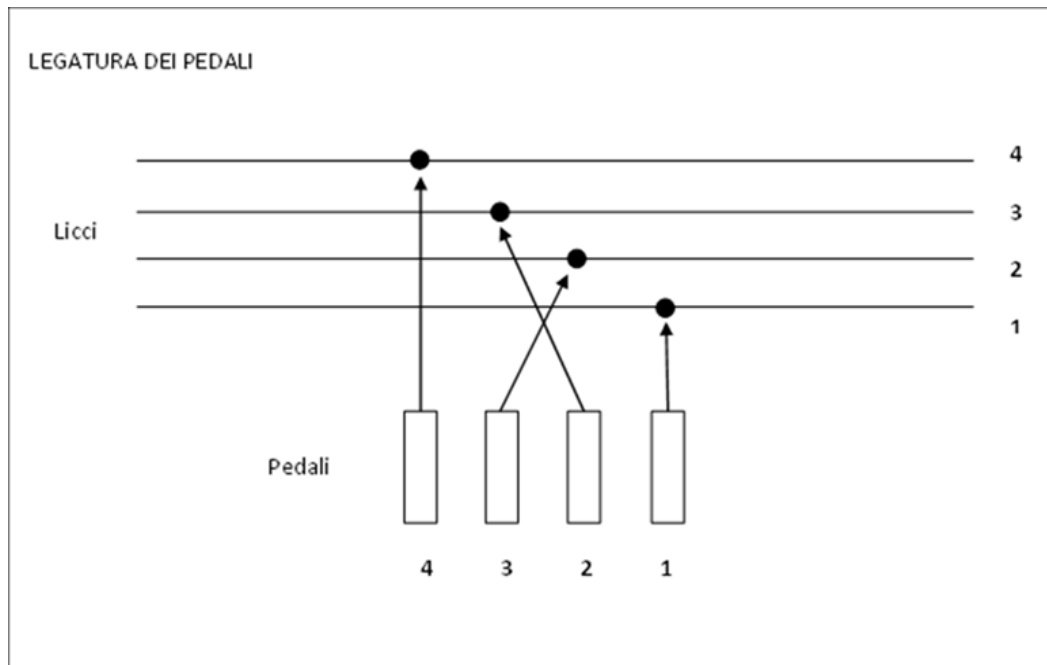


Le quattro linee orizzontali numerate rappresentano i quattro licci del telaio. I numeri sotto lo schema indicano l'ordine di esecuzione del rimettaggio a tela. La lettura si esegue dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra.

Come già detto, in ogni maglia del liccio vengono inseriti due fili di ordito. Si procede poi con l'inserimento dei medesimi fili nei denti del pettine. In ogni dente del pettine vengono inseriti quattro fili di ordito. Quindi la sequenza del rimettaggio sarà:

4- 1 3- 2

Segue poi la legatura dei fili di ordito al subbio della trama. Dopo tale operazione è possibile procedere con la legatura dei pedali ai licci. Posizioniamoci di fronte al telaio e cominciamo a lavorare dal lato destro. Il pedale N. 1 viene legato al liccio N.1, il pedale N. 2 viene legato al liccio N. 3, il pedale N. 3 viene legato al liccio N. 2, il pedale N. 4 viene legato al liccio N. 4. Come possiamo notare, le legature tra i pedali N. 2 e 3 e i corrispondenti licci sono incrociate tra loro. Per legare i pedali ai licci possiamo seguire il seguente schema:



Si prosegue poi, con la tessitura vera e propria. Il fiocco si lavora con una spola lunga, dove viene solitamente inserito il filo colorato (in base allo spessore del filato la spola può essere riempita con un filo di 10-14 capi) e una navetta con il filo bianco (in base allo spessore del filato la navetta viene riempita con un filo da 1 o 2 capi) con la quale si passano i fili di intermezzo per bloccare il punto a fiocco.

Dopo ogni passaggio dei tre fili di intermezzo si esegue un passaggio di fiocco (i tre passaggi dei fili di intermezzo sono eseguiti con la seguente sequenza di pedali : 2-3 abbassati insieme nel primo passaggio e 4; 1 abbassati singolarmente nei due passaggi successivi). Per eseguire il "passaggio di fiocco" si schiaccia il pedale n. 2 e si avvolge il filo su un ferro in ottone o acciaio (ve ne sono di diversi spessori e lunghezze), eseguendo il disegno stabilito. Per ottenere il tessuto si procede utilizzando il seguente movimento dei pedali:

filo di fiocco: pedale N. 2
fili di intermezzo: 2-3 4 1

Dopo aver bloccato il punto del fiocco con i tre passaggi dei fili di intermezzo, si può sfilare il ferro dopo aver battuto con la cassa battente.

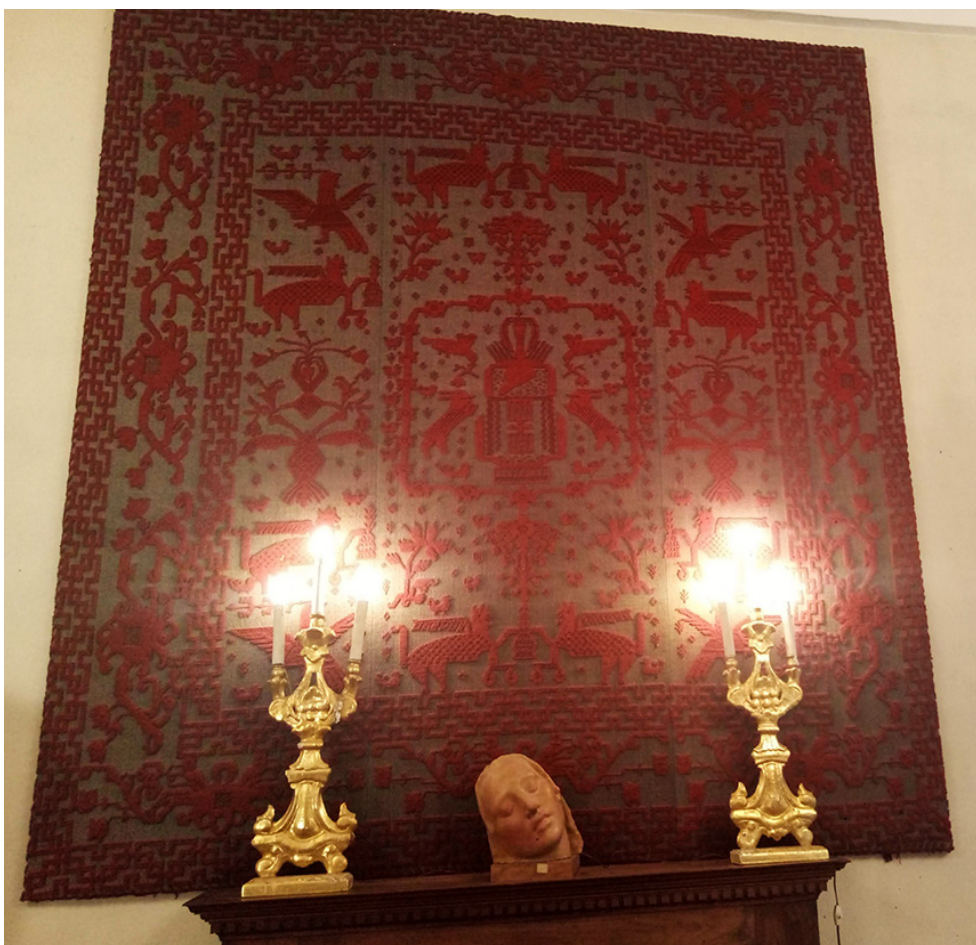
Nel Salento sono quattro le tipologie di tessitura a Fiocco:

1. Fiocco leccese
2. Fiocco Surano
3. Sfioccato di Nardò
4. Fiocco di Ugento

Il Fiocco Leccese

Il fiocco leccese nasce grazie alla passione e alla creatività della nobildonna salentina Lucia Starace di Casamassella. La tessitura a fiocco leccese si riconosce per il disegno a rilievo, su base tela doppia, di solito monocoloro

In un piccolissimo paesino dell'entroterra salentina sono custoditi degli arazzi meravigliosi creati nel laboratorio di tessitura di Lucia e Giulia Starace. Sono gli arazzi di Casa Comi, splendidi esempi di manufatti a fiocco leccese. All'interno del Palazzo, in ogni stanza, possiamo ammirare un'eccellenza della tradizione tessile salentina: arazzi tessuti a fiocco ed uno tessuto a sfiocco, unici esempi tangibili di un'arte ricercata e preziosa. Gli arazzi raccontano di lepri, aquile e ragni che sorreggono un piccolo cuore, scarabei, colombe con rami d'ulivo in bocca, animali che abitano un "mondo giardino" fatto di erbe, alberi, tralci di rose, rinfrescati dall'acqua di una fontana. Non mancano animali fantastici come il grifone e la fenice



ARAZZO nella sala grande di Palazzo COMI

GLOSSARIO

- NAETTA, navetta
- NU SANNIEDDHRU, vuoto di un filo dell'ordito
- PINTU, varietà di punti
- PIPICEDDHRU, tessuto con motivo ad acino di pepe
- PULARGHE, pedali
- PULARICHE, pedali del telaio
- PUPULI, gruppo di cinque matasse
- RASTIEDDRHU, mescia
- RIPA, bordo
- SCIUSCETTA, navetta
- SPICATU, tessuto con motivo a spina di pesce
- SPURGATURE, canne sottili inserite tra l'ordito per evitare che si formino nodi
- STISA TE LU TILARU, la stesura dell'ordito sul telaio
- TENTI, denti del pettine

VOCABOLI IN GRICO

- ANÈMI, macinula
- ARGALÌO, telaio
- ATTENÌ, pettine
- KANNULÀCIA, piccoli cannuli
- KASCIA, cassa battente
- KOFINEDDHA, cestino porta gomitoli
- MIDI, supporti mobili per fili
- PODDIA, i pedali
- RUCHA JA PEZZARE, strisce di pezza
- SAITTA, navetta

Il Fiocco Surano

Il fiocco Surano deve il suo nome alla sua inventrice, Maria Antonietta Solazzo, che insieme a sua sorella, impiantò una scuola di tessitura proprio a Surano, paesino del Sud Salento. Il fiocco Surano è nato “per pura vena artistica”, come afferma Francesca Chiriatti, nipote ed erede del laboratorio di tessitura Solazzo

Maria Antonietta Solazzo realizzava un disegno e poi grazie alla tecnica del fiocco riusciva a trasferirlo su tessuto. Svincolò la produzione di tessuti a fiocco dai disegni tradizionali riproducendoli in chiave moderna, sperimentando coraggiosamente nuove tecniche e nuovi motivi decorativi. La sua ricerca indusse M. Antonietta Solazzo a inventare un metodo originale, come variante del fiocco leccese: al solo disegno a rilievo si accompagnò il riempimento a fiocco di tutto il tessuto

Donna audace, indipendente e molto credente M. Antonietta Solazzo donò a papa Giovanni Paolo II, in occasione della visita ad Otranto nel 1980, una stola lavorata e tessuta a fiocco con fili d'oro. Anche la sua affezionata nipote, Francesca Chiriatti, si è cimentata nella messa in carta di nuovi disegni, legati soprattutto all'arte contemporanea; il suo preferito è un tessuto a fiocco Surano, che riproduce un'opera di Braque



Telaio del Laboratorio delle Sorelle Solazzo per gentile concessione di Francesca Chiriatti- Si notano le messe in carta appese

Lo Sfioccato di Nardò

Lo Sfioccato era prerogativa delle tessitrici di Nardò, un importante centro agricolo del comune di Lecce. Qui si producevano le famose “cuperte sfioccate”. Le coperte erano tessute con una tecnica singolare: la tessitura di un motivo decorativo appariva in rilievo, con i “fiocchi” tagliati grazie all’utilizzo di un ferro particolare che aveva la parte superiore affilata, in modo tale da tagliare il bioccolo mentre veniva tessuto

I bioccoli così tagliati venivano pareggiati ed il disegno in rilievo veniva “sfioccato”, cioè tagliato e pettinato con una spazzola dai denti di metallo, per dare compattezza ed uniformità al tessuto. Le tessitrici neritine erano poche e gelosissime del loro sapere; tessevano sole o affiancate dalla ragazza prescelta a tramandare la tecnica. Lavoravano su commissione; insieme al committente sceglievano il disegno, il colore, apportavano modifiche. Tessere un manufatto con tale tecnica era un’operazione lunga, esigeva pazienza ed una certa abilità. Se il committente richiedeva variazioni al disegno scelto, i tempi di realizzazione del tessuto si allungavano. Gelosia, tempi lunghi, numero esiguo di esperte rendevano la tessitrice di coperte sfioccate molto ambita. Il risultato finale era un manufatto che poteva considerarsi a tutti gli effetti un pezzo unico, un’opera d’arte. Tali coperte divennero così famose a Lecce e provincia che possederne una era considerata una ricchezza, uno status simbol. Anche all’estero, duchesse e principesse ambivano a questo tipo di manufatto e lo commissionavano

Questa tipica tecnica di lavorazione tessile locale è ormai scomparsa, non ci sono più artigiane esperte capaci di tessere gli antichi capolavori sfioccati

Il Fiocco di Ugento

Le tessitrici ugentine erano esperte nella produzione di coperte a fiocco, tanto da essere, in alcuni casi, il principale prodotto di produzione. Molto ricercate anche nei paesi limitrofi, le tessitrici riuscivano a produrre delle coperte a fiocco molto robuste e ben eseguite con una tecnica differente rispetto al resto della provincia

Infatti le coperte Ugentine si presentavano con un fondo molto robusto e compatto che non lasciava trasparire il filo del fiocco sul fondo anteriore del tessuto. Tale risultato era dovuto alla commistione tra due fattori: il raddoppio dei fili di ordito durante il rimettaggio e la sequenza del movimento dei pedali durante l’esecuzione. Di fatto ad ogni maglia del liccio venivano inseriti due fili di ordito e ad ogni dente del pettine venivano inseriti quattro fili di ordito. Si proseguiva poi con il movimento dei pedali che, in base alla sequenza eseguita, dava un risultato diverso sul fondo che poteva essere o con fondo a “tela doppia” o con fondo “a rete quadrangolare”

Solitamente la coperta a fiocco era realizzata in cotone e con almeno due colori. Un colore chiaro per il fondo bianco o avorio e un colore sgargiante per il punto a fiocco. I colori più utilizzati erano il rosso, il verde, il giallo, l’azzurro e il rosa, in tutte le sfumature. Solo in rari casi la coperta veniva realizzata con un colore unico. L’uso dei colori dipendeva dalla ricchezza del committente

3

CAPITOLO TRE

- PROVERBI CANTI E LEGGENDE DELLA TRADIZIONE
TESSILE SALENTINA

- MUSEI E AZIENDE

A CURA DI G. DONNO E A. MILEA

Proverbi canti e leggende della tradizione tessile Salentina

“Te cuntù nu cuntù”

CANTI POPOLARI

Purpitagnu a casa mia
Nc'è na giovine carosa
Ca de sera 'lla matina
Fittu fittu fa na cosa.
Se la vidi quannu tesse,
qannu mina la naetta,
se vui no me criditi
a mie me pare na machinetta

Accanto a casa mia c'è una ragazza che dalla sera alla mattina, tutta la notte fa una cosa. Se la vede quando tesse, quando lancia la navetta, voi non mi credete, sembra una macchinetta

Da una versione del canto popolare “ il cognato traditore”

....Nu tueccu a tessere
Ma luengu e strittu quantu lu mare
E sta begnu cu pigghiu tia
Ma cu la iuti a lu ncannulare.

Un lungo panno a tessere , ma lungo e stretto come il mare, sto venendo a prenderti ma per aiutarla a preparare le spolette

Da un manoscritto di Luigi De Simone
O Diu! Quanto su erti sti passiti

Chiu erte su le mura ci abbitati
E pè na figliola ci ccasa tissivi

Nu sapiti ci giovai nde dati.
Mò su banutu jeu se me vuliti
Cu dote e senza dote,me la dati?

O Dio! Quanto sono alti questi gradini. Più alte sono le mura in cui abitate e per una figliola che in casa tesseva, non sapete che giovani si pretendeva. Ora sono venuto io, se mi volete, con dote o senza dote, la vorrei in moglie

Canzone popolare grica

O nnammuratumu pu panta ferri
Pu enenfacèsse mai sto limitari,
na su clastuùne e casce ce t'atteni,
ce atta mesa to tilàri
na su clastì o zuppli ti saitta ,
su canno enan evò pu pai sa spitta.

O mia innamorata, che sempre tessi cantando e mai ti affacci al limitare della porta, ti si possano spezzare le casse ed il pettine e in due pure il telaio. Ti si possa spezzare la navetta e la spoletta, così te ne faccio una io che va come una scintilla

PROVERBI

A tilaru ggiustatu tesse puru lu cicatu Con il telaio pronto tesse pure un cieco

Ntrù talàru nchiuvàta, a ffore cottisciàta
Al telaio inchiodata, in campagna bruciacchiata

Ulia nna mamma cu me ncigna e cu me staia Vorrei una mamma che mi facesse l'ordito e finisce

Ci ncugna lu talaru, cuntu sempre paru Per chi batte al telaio, il conto dei fili è sempre pari

Cummare, nu fili, nu tessi, comu faci sti gnemhari ressi Commare, non fili, non tessi, come fai questi gomitolu così grossi

POESIE

Lu Talaru

L'avernu d'oru, lu lizzu paràtu,
la navettèddhra de verde lunia,
a dhrai se tessè l'oru e lu ncarnatu,
a dhrai se sfoga ognè malencunia

Il frontone dorato, il luccio infiocchettato,
la navetta di verde limone, è lì che
tessè l'oro e l'incarnato, lì si sfoga ogni
malinconia

Dalla raccolta di poesie dialettali "Le pale te ficallindie" di Rocco Cataldi-Museo della civiltà contadina di Tuglie

L'urtima sciuscitta.

Sull'arcu te la porta,

la Giutitta,

'ttaccata alla macinula,

a saietta, face canneddhre.

Lu talaru spetta,

a n'angulu,

cu parta la sciuscitta.

Le crosse pè la stama,

e le piccicche,

ccunsate comun ci òle,

pe la trama.

Ha fare le vasazze cu la ntrama

Li cazunetti cu le capisciòle.

Ha fare....ha fare

(Quante cose ha fare

Sta vecchiareddhra mia rrimasta a rretu!)

Se pensa ca lu mundu a stare quetu,

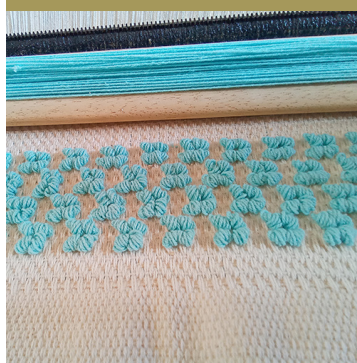
ncora 'llu tiempu l'oru tù filare.

E tuttu quantu se scupja a 'ntornu,

è òpera t'ù tiàulu scamùsu....

Face canneddhre e mina, e mina susu:

**"E tiessi,
tiessi.
Se lu zitu
passa
Nnu
pensare
allu filu ca
se spezza"**



ha fare le vasazze cu la 'ntrama
cu se lleva te nansi "ddu talornu".

Poesia in griko di Brizio Leonardo Colaci
- Museo della civiltà e cultura grika-
Calimera

'Pu 's'ènan àrguloporàti 'mbropalèu
Èna màscia fse tènni poddhi tarteo,
es kàma cerù, èkame cipu evò ste leo.
Ena kongègno ka àrtena toriete alio
Ma 'on iche sta kàjo spiddia sto cerò
palèu,
iso strumento ka evò ste sas kuntèu
nomatizzato mo nòma fse argalio.
Ane sìmberi sas èrkatono torisete
Sas ènghize, pistèu, kàu sti kantina;
ma mòtti evò ste kuntèu, e' na mu
pistèfsete,
ma cino fènane pùru to manto ti
recina.

Evò, ka ècho stannù sia ti ione eftè
'a pràmata ka plèu mu stèone sti
kardia,
sas ta kuntèu me rime tes plèu niftè
ce a'ta limosome kànnome amartia.
Jà tuo evò sa' milo pus t'argalio
pus pòssee idrote ka pèja isi fsichi:

ion'mia jnèka ka búske 'o plèon' alio,

ion'mia jnèka ka polèma 'o plèu poddhi.

'En iche kànta màntu na milisi

ce na kanonisi cippu 'is èste 'mbro,

jà pòsson èste mpikài sto polemisi

'is fènato ka ion' chamèno iso cerò.

Ce iu skònnato ftechi 'o màvro pornò,

senza na fai ce senza na plisi,

kàize citto skanni ma mia rèccia n'ambrò

rokanizonta...è lì, fsenònnato t'antì.

Ibbie c'erkato e kascia ma t'afteni,

ma pàsson'èrti krisce èna filo to panni;

ma anè ris to vrài mia pichi ion' fanomèni,

isi mèschia 'o nòa klammèno to stavrì.

E saitta pànta fèonta, 'pù 'tu ce 'pu 'ci,

mu fènato èna mbriàko 'mes ti stràa

ce 'o sfondilo cinì mara kristiani

furize sa panderà, ka ston ànemo votà.

Nella FOTO tessuto a Fiocco presso il Laboratorio Metessi di Melissa Calò



**“Ordire e non tessere
è come apparire e
non essere”**

Tèssaru mitu fse sfikomma janomènu,
stes èfse palumbèddhe kremammènu,
ka 'nènnane ce katènnane pàssu forà
ka e mèscia stòmpa ena atta potrikà.
Ce iu, sirmonta mi chèra ce stompònta,
ma èna ce mon àddho pòda quài forè
ena filo atti stisa ka 'is iche mbroieftònta
ce 'èn essianònnato plèo mes kristianè.
Plaùnu, strafsàre, kupèrte, mandilàcia,
màddia, mutàntu ce spàrgana jà pedàcia
isan 'ola prmàta fanomèna m'itt'argallo,
m'itto strumento fse poràti 'mbropalèo

Il telaio. Da un albero d'ulivo secolare un valente artigiano, nel tempo libero, ha ricavato ciò di cui vi narro. Un congegno che ormai si vede poco, ma che in passato lo si trovava nelle migliori famiglie, quello strumento di cui vi sto parlando si chiama telaio. Se oggi vi venisse voglia di vederlo, vi toccherebbe, credo, scendere in cantina, ma nel periodo di cui vi sto parlando, credetemi, con il telaio tessevano anche il mantello della regina. Io, che ricordo come fossi ieri le cose che ho più nel cuore, ve ne parlo con le rima più sincera perché dimenticarle è un vero peccato. Perciò voglio parlarvi del telaio e di quanti sudori ha versato quell' anima: era una donna che

guadagnava meno di tutti, era una donna che lavorava giorno e notte. Non aveva tempo neanche per parlare e guardare chi le era davanti, per quanto era occupata nel suo lavoro le sembrava che sarebbe stato tempo perduto. E così la poverina si alzava prima dell'alba senza mangiare e senza lavarsi il viso, sedeva sullo scanno con un po' di pane d'orzo vicino masticando...e lì, si svolgeva il subbio. Andava e veniva la cassa del pettine, ad ogni sua venuta la stoffa cresceva di un filo; ma se fino a sera era stato tessuto un braccio di stoffa, quella maestra si sentiva la spalla rotta. La navetta, sempre correndo di qua e di là, a me sembrava un ubriaco in mezzo alla strada e la schiena di quella povera donna diventava come bandiera, che al vento è strapazzata. Quattro licci fatti di spago, appesi alle sei colombelle, che salivano e scendevano ogni qualvolta la donna pigiava un pedale. E così tirando con la mano e pigiando, con un piede e con l'altro certe volte, un filo dell'ordito si imbrigliava e non le consentiva di essere puntuale con la consegna. Lenzuola, stracciare, coperte, asciugamani, camicie, mutande e panni per neonati erano tutte cose tessute con quel telaio, con quello strumento d'ulivo secolare.

Nella FOTO tessitura a Fiocco per gentile concessione di Francesca Chiriatti

LEGGENDE

Lu furticiddhru te la ecchhai te lu nanni- **Il fuso della vecchia di Nanni**

Sulla collina delle Ninfe e dei Fanciulli, a Giuggianello, tra secolari uliveti, sono presenti dei megaliti , vere e proprie sculture naturali .

“Lu letto te la vecchia” , “lu Furticiddhu te la vecchia de lu nanni”, sono i nomi che gli abitanti del luogo hanno dato ai massi.

Il primo è un enorme masso di forma circolare, sul quale si narra dormisse una vecchia strega, moglie de “lu nanni vorcu”, un terribile orco goloso di bambini. All'alba la ‘ecchia te lu Nanni rivelava le sue profezie. La strega custodiva inoltre un meraviglioso tesoro, una chioccia con sette pulcini d'oro. Sarebbe bastato sollevare l'enorme masso con un dito nel giorno di San Giovanni per impossessarsi di quel tesoro, ma il furto di tale immensa fortuna avrebbe portato disgrazie e disavventure. Per i comuni mortali, sprovvisti di una forza erculea, sarebbe stato sufficiente rispondere a tre domande poste dalla vecchia appena sveglia il giorno del 24 giugno. Per ottenere il tanto ambito tesoro non bisognava distogliere mai lo sguardo da quello della strega e neppure esitare per un istante a rispondere esattamente. Pena la pietrificazione.

A pochi metri dal suo giaciglio, la vecchia strega poteva disporre di un fuso, lu furticeddhu con cui filava simbolicamente le sorti dei contadini delle terre vicine.



Coperta matrimoniale realizzata a Fiocco di Ugento o Ugentino dalla signora Maria Schito

Musei delle tradizioni popolari e della civiltà contadina sono i custodi della storia e della cultura salentina legate alla terra.

Visitare questi luoghi è come fare un tuffo nel passato, ritrovare oggetti dimenticati e purtroppo sconosciuti alle nuove generazioni, rispolverare vecchi ricordi, riconoscere la forza, la pazienza, l'ingegno di chi li ha prodotti ed usati.

Ogni museo dedica una stanza, un angolo della propria struttura alla tessitura ed agli oggetti ad essa legati: il telaio vestito di licci, pettini, navette, circondato da arcolai, matasse, 'nccannulaturi e tanti altri accessori necessari a filare, colorare, tessere.

Un patrimonio materiale arricchito da racconti, filastrocche, poesie, leggende.

L'incontro con i loro custodi ha permesso di recuperare informazioni preziose, di comprendere il contesto storico e culturale in cui il mondo della tessitura si è sviluppato, testimoniare una realtà ormai scomparsa.

L'attività domestica, fucina di tante creazioni tessili uniche, non esiste più, rimangono solo i musei etnografici a raccontare di tessuti, pochi, e tessitrici. I musei etnografici salentini sono i depositari dei ricordi di una comunità, del suo passato, delle sue tradizioni.

"I MUSEI NEL SALENTO"

Particolari di arazzi conservati alla Casa museo COMI. Si riconoscono in alto i Leoni, in basso La fonte e la fenice e a destra un fiore



Casa Comi - Lucugnano

Palazzo Comi è un palazzo ottocentesco costruito al centro di un piccolo paese del sud Salento, Lucugnano. In origine di proprietà della famiglia Comi, ora è un bene di interesse storico- artistico appartenente alla Provincia e sede distaccata della Biblioteca provinciale "Nicola Bernardini" di Lecce. Dimora storica del poeta salentino Girolamo Comi, un uomo che riuscì a creare nella sua casa un luogo d' incontro per intellettuali provenienti da tutta Europa, dove si studiava, si discuteva, dove fu fondata, nel 1948, l'Accademia Salentina e, l'anno dopo, la rivista L' Albero. Un luogo magico che conserva ancora oggi un'atmosfera unica.

Girolamo Comi era nipote di Carolina De Viti De Marco, con la quale aveva instaurato un rapporto speciale, basato sull'affetto e sullo scambio culturale. La corrispondenza con la zia è ricca di lettere che Girolamo Comi spediva per ogni ricorrenza; le inviava anche locandine, ritagli di giornale, programmi dell'Accademia poetica e su ognuna di esse si firmava "tuo Momo". Conosce la curiosità intellettuale della zia ed è questo che li lega.

All'interno del Palazzo in ogni stanza possiamo ammirare arazzi a fiocco e a sfiocco probabilmente tessuti su disegni realizzati dalla cugina Lucia Starace. Gli arazzi raccontano di un mondo giardino con alberi, tralci di rose, fontane e abitato da lepri, aquile, ragni che sorreggono un piccolo cuore, scarabei, colombe con rami d'ulivo in bocca. Si vedono anche animali fantastici come il grifone e la fenice.

Museo della civiltà contadina - Tuglie

Il Museo, fondato nel 1982, è ospitato nel seicentesco Palazzo Ducale di Tuglie. Le sedici sale conservano una considerevole raccolta di testimonianze della civiltà contadina dal XVII secolo alla seconda guerra mondiale. Sono presenti gli attrezzi di lavoro del contadino, del falegname, del bottaio, del fabbro, del maniscalco, del carpentiere del tessitore e di altri ancora.. Pentole, stoviglie e contenitori vari arredano la monumentale cucina in ghisa; gli strumenti utilizzati per la tessitura ed un telaio del '700 sono esposti nella camera da letto; la lavanderia e la cappella privata sono ricche di oggetti del passato..

Il Museo di Tuglie domina la piazza principale del paese, e dispone di 20.000 mq. di spazi verdi, nei quali si possono visitare: la masseria didattica, il verziere, il bioparco, l'insediamento rupestre medioevale, il belvedere e l'orto botanico.

Una fermata della linea ferroviaria della SUD-EST fa sosta al Museo di Tuglie, con ingresso nel giardino del Palazzo ducale.

In ogni stanza si può scovare un aneddoto legato al mondo tessile, dalla lavanderia, alla falegnameria, alla cucina, alla stanza da letto ed infine, nella stanza preposta alla tessitura, si possono vedere copie di dote e di schemi di rimettaggio.

Museo della civiltà contadina Terra di Vignano- San Donato di Lecce Galugnano

Il museo è opera dell'associazione di Volontariato "AMICI DEL PRESEPE" presieduta e fondata da Don Donato De Blasi.

Il Museo di San Donato si inserisce nell'area dei Musei etnoantropologici, ponendosi come struttura culturale, scientifica ed educativa al servizio della comunità, nonché come centro di documentazione dei beni culturali, materiali e orali concernenti la cultura del territorio.

L'opera di ricerca, portata avanti dal Museo, si propone di non disperdere una varietà di oggetti che rappresentano un patrimonio generazionale da salvaguardare.

Il Museo tutela e valorizza, attraverso la raccolta, tutto il patrimonio storico della civiltà contadina, curandone l'arricchimento e valorizzandone la funzione didattica con visite delle scuole che possono accedere anche all'annessa biblioteca "Giovanni de Blasi", memoria storica di cultura e tradizioni affidata alle generazioni future.



Particolare di disegno tecnico per la realizzazione di una coperta a fiocco, datato 10 gennaio 1968, realizzato da Erina Castriota Schanderbegh di Parabita

Nella stanza allestita come un'antica camera da letto troviamo un telaio e gli strumenti tipici per tessere, filare, riempire cannuli, completi di didascalie.

Casa Museo della civiltà contadina e della cultura Grika - Calimera

La Casa-Museo della Civiltà Contadina e della Cultura Grika è situata all'interno di un'antica casa a corte nel cuore di Calimera.

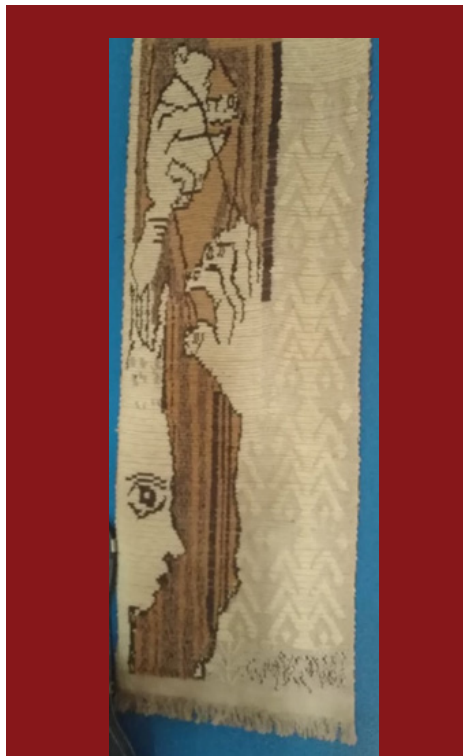
Costituita dal Circolo Culturale Arci Ghetonia, dall'inaugurazione avvenuta nel 2003 ad oggi ha accolto migliaia di visitatori da tutto il mondo. E' uno dei musei più attivi nel Salento sul tema della cultura grika, rappresentata attraverso una collezione complessa, multiforme. Un museo che permette di immergersi completamente nel mondo griko. Il percorso di visita è organizzato su otto stanze di un'antica casa salentina a corte.

E' presente un angolo dedicato alla tessitura ed ogni oggetto è accompagnato dalla sua didascalia

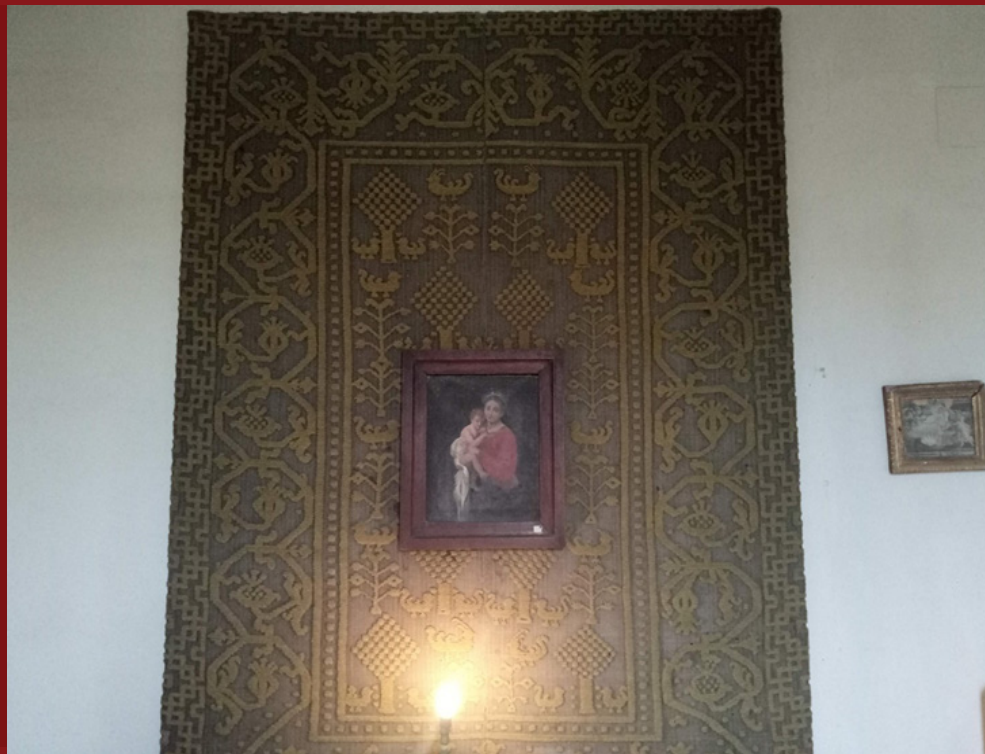
bilingue italiano-griko. Appeso ad una parete in una semplice cornice in legno si può leggere una poesia in griko dedicata alla tessitura.

Museo della civiltà contadina di Torrepaduli - Ruffano

Il Museo della Civiltà Contadina di Torrepaduli, fondato nel 2002, si trova nel piano terra del settecentesco Palazzo Pasanisi. Si compone di dieci stanze; in alcune è stata rispettata la destinazione originaria, altre sono state ristrutturate in funzione dei laboratori. Il museo offre al visitatore l'opportunità di un interessante viaggio all'interno della civiltà contadina salentina dalla fine del 1800 fino a pochi decenni fa. E' un luogo dove si custodiscono utensili, oggetti, giochi della cultura popolare salentina, catalogati con accuratezza. E' presente una stanza dedicata interamente alla tessitura, ad ogni oggetto è associato il suo nome, sia in italiano che in dialetto torrese.



Penelope - Arazzo tessuto da M. Antonietta Solazzo (gentilmente concesso da Chiara Marzano)



Unico esempio tangibile di Arazzo tessuto con la tecnica dello sfioccato Palazzo Comi



Le Aziende tessili nel Salento

Le aziende tessili salentine sono quasi tutte aziende a conduzione familiare che, partendo dalla lavorazione con telaio di legno, spesso a quattro licci, si sono trasformate in vere e proprie aziende tessili, attraverso una produzione legata a telai meccanici.

Negli anni '60, a seguito del boom economico, nel Salento vennero acquistati dall' Azienda Tessile Tre Campane di Alessano, nel Sud Salento, i primi telai meccanici, provenienti dal Distretto di Biella e Torino. Si passò, in questo modo, da una tessitura manuale ad una meccanica, grazie all'introduzione del telaio Jacquard meccanizzato, con una nuova organizzazione del lavoro. Le tessitrici non lavorano più nelle loro case, ma diventano operaie specializzate. Aumenta la produzione di manufatti tessili, si arricchisce la decorazione dei tessuti, si sviluppa un nuovo modo di concepire il corredo, non più autoprodotta ma acquistata.

Solo due aziende sono rimaste fedeli all'antica tradizione tessile salentina, IJO'Design di Annalisa Surace, con uno shop a Lecce, e il laboratorio "Amando e Cantando", presso la Fondazione Le Costantine di Casamassella.

Interessante notare come la maggior parte delle aziende, se non tutte, sono state fondate da donne salentine, tessitrici o appassionate creatrici di un nuovo modo di intendere la tessitura.

La maggior parte delle aziende tessili salentine sono concentrate nel Sud Salento, soprattutto nella zona di Alessano, Corsano e Tricase.

JO' DESIGN - Lecce- dal 2000

JO', "sole" in griko; è da lì che parte una bambina, sognatrice, amante del disegno e delle fibre. Divenuta donna, Annalisa Surace, con una laurea in architettura e un master in Design e management presso la Domus Academy di Milano, ha realizzato il suo progetto- impresa nel 2000. Nel brand il connubio tra artigianato e design, il recupero e la valorizzazione dei saperi tradizionali, la continua ricerca basata sui valori culturali locali si fondono ai valori di sostenibilità economica e ambientale, dando vita ad una produzione eco-sostenibile, finalizzata al rispetto dell'ambiente e al benessere della persona.

Nella FOTO tessuto a telaio con teniche miste gentilmente concesso da IJO'Design di Annalisa Surace

IJO'design è stato un progetto pioniere nella moda sostenibile; Annalisa da oltre venti anni ha portato innovazione alla tessitura tradizionale orientandosi verso la creazione di un'azienda etica e seguendo i principi della slow fashion.

Da subito la sua passione per le fibre naturali, la porta a scegliere filati biologici certificati con i quali crea collezioni tessili per la casa e complementi d'arredo, abbigliamento ed accessori. Il tessuto, tramato ancora oggi su antichi telai manuali in legno d'ulivo, dà vita ad abiti ed accessori con lavorazioni raffinate, dalle forme geometriche d'ispirazione architettonica. Ogni pezzo ha una sua unicità e nasce dalla sua personale ricerca sul tessuto, 'vero protagonista', tanto che molte creazioni sono state esposte in gallerie d'arte e mostre di textile art.

Questo "panno senza tagli", ma rifinito in maniera sartoriale dà vita a capi dalla forte identità, riconoscibili nel mondo internazionale del settore dell'artigianato di lusso sostenibile.

www.ijodesign.com

FONDAZIONE LE COSTANTINE Casamassella- dal 1982

La Fondazione è stata creata nel 1982 per volontà delle nobildonne Giulia e Lucia Starace e la cugina Lucia De Viti De Marco. Pensata, voluta e attuata come centro di attività agricola biodinamica, formazione artigianale (tessile e ricamo) e pedagogica.

La fondazione si trova in una tenuta di 33 ettari in Agro Di Uggiano La Chiesa vicino Casamassella. Si trovano campi coltivati a cereali, agrumi, ortaggi certificati dal marchio di qualità "DEMETER". Nel mezzo della tenuta si trova "LA CASA DI ORA" struttura creata per dare ospitalità e accoglienza, con dodici camere arredate con design essenziale ed elegante. La struttura portante della fondazione è il laboratorio di tessitura "AMANDO e CANTANDO" aperto nel 2002. Qui si producono tessuti realizzati su antichi telai in legno a quattro licci con materie prime naturali (cotone, lino, lana, seta, cashmere). Dal 2004 si svolge anche attività didattica,

La
tessitura
è
passione
e lavoro
nel
passato
come
adesso

diventando centro di formazione. La Fondazione ha sviluppato una rete di collaborazioni con istituti scolastici, università e aziende.

www.lecostantine.it

TESSITURA TRE CAMPANE Alessano- dal 1950

L'azienda è nata ad Alessano nel 1980 da Michele Liso e sua moglie, la vera anima dell'azienda che ha iniziato la sua prima produzione tessile su antichi telai in legno a quattro licci, affiancati da sapienti mani di donne del luogo. Creano tessuti impreziositi da rifiniture rigorosamente fatte a mano come merletti, e nodi macramè. I figli entrano a far parte del progetto, portando una ventata d'innovazione. Tradizione e modernità si fondono in un unico concetto: lino, cotone, cocco, filati biodegradabili prendono nuova vita con disegni moderni. Vincitori del premio "Miglior Qualità Di Tessuto" per ben tre volte, nel 1981, nel 1988, nel 1995.

Partner ufficiale del marchio "AREA SALENTO D'AMARE" della provincia di Lecce, l'azienda realizza ancora oggi tessuti per tutte le esigenze quotidiane:

biancheria da bagno, tovaglie, cuscini, oggetti d'arredo. Da qualche anno lavorano anche su commissione per i grandi marchi della moda italiana.

www.tessituratrecampane.it

GIAQUINTO Gagliano del Capo- dal 1923

Gagliano del Capo, è qui che tutto ebbe inizio, con mamma Francesca, la quale fece della sua passione una realtà talmente importante da trasformarla in impresa. E' stata la prima donna a essere iscritta alla camera di commercio di Lecce. E' il primo esempio d'imprenditorialità femminile sul territorio. Ancora oggi chi va a visitare l'azienda potrà ammirare la targa con su scritto "PRIMA DONNA A CAPO DI UN'AZIENDA". Oggi la famiglia Giaquinto onora il suo nome portando avanti la sua azienda con passione e dedizione. Il motto della

signora Francesca era “il segreto di un ottimo tessuto è un ordito fatto ad opera d’arte”; è la base di ogni loro creazione tessile. Fu mamma Francesca ad acquistare il primo telaio jacquard, lo strumento di produzione adottato oggi da questa azienda salentina. La nuova generazione Giaquinto, utilizzando esclusivamente cotone perle’ egiziano e lino tinto in filo indantrène, dà vita a prodotti vellutati ma nello stesso tempo resistenti ed unici su cui si possono ammirare splendidi disegni. Le rifiniture finali sono affidate alle sapienti mani di maestre ricamatrici del luogo. La nipote di Francesca, Katuscia con il marito Rocco, si occupa dell’aspetto commerciale. La loro unione e la loro forza ha portato questa azienda ad essere ancora oggi un marchio d’eccellenza in questo settore .

www.tessituragiaquinto.com

L a Tessitura di Antonia Calabrese s.r.l. Tiggiano- dal 1972

Creata nel 1972 da Francesco Bleve, l’azienda è nota sia sul territorio nazionale che a livello internazionale. Elemento che contraddistingue i prodotti di altissima gamma de LA TESSITURA è la qualità data da un tipo di lavorazione semi-artigianale e da texture e fantasie che, nel Salento, si sono sviluppate entro codici linguistici ed artistici fortemente caratterizzati e riconoscibili. Tutte le diverse fasi dalla filiera produttiva – dal filato in matasse, alla preparazione degli orditi, dalla tessitura fino alla verifica del controllo qualità della pezza finita – si svolgono all’interno dello stabilimento. I tessuti sono realizzati con filati pregiati utilizzando telai jacquard elettronici e, al contempo, tecniche artigianali recuperate dalle sapienti lavorazioni locali.

Di grande rilievo è il contenuto di design che connota soprattutto le nuove collezioni. Artefice dei decori più nuovi e della scelta dei cromatismi più trendy è Alessandro Bleve, a cui si deve anche l’utilizzo innovativo delle fibre che compongono le collezioni per la casa e per la tavola.

Così, ogni nuovo tessuto nasce dal recupero di disegni e tecniche antiche, ma viene rivisitato e proposto per renderne possibile l’utilizzo secondo una concezione moderna.

www.tessituracalabrese.it

B LEVE LUCIA Alessano - dal 1978

L’Azienda di Lucia Bleve e Luigi De Salvo, nasce nel 1978 ad Alessano. La storia delle sue origini è legata ad un telaio lasciato in eredità a Lucia Bleve ; ad esso ben presto vengono affiancati i moderni telai meccanici. Così la produzione esclusivamente manuale dei primi anni si arricchisce di nuovi tessuti. Le radici dell’abile artigiana riaffiorano sempre nei tessuti di alta qualità. Le preziose fibre di cotone e di lino vengono lavorate con maestria, per dar vita a disegni tipici del Salento, ma rielaborati in chiave contemporanea. Negli anni ’90 i figli Olivier, Giusy ed Oronzino, animati dalla voglia di far crescere l’azienda, portano nuova energia e nuove idee.

www.tessiturablevelucia.com



Progettazione su carta guidata dalla Designer Annalisa Surace di IJo’Design



BORSE IN FIOCCO LECCESE REALIZZATE DALLE PARTECIPANTI AL PROGETTO "TeDeSLab WEAVE" con il supporto e la supervisione della Designer Annalisa Surace e la Tessitrice Antonietta Lanzilao

(esposte alla Mostra Internazionale dell'Artigianato MIDA di Firenze)

Bibliografia

Ravenna B., Memorie storiche della città di Gallipoli, Raffaele Miranda Editore, Napoli 1836.

Tafuri G.B., I trovatelli, gli orfani e l'infanzia abbandonata nel Comune e nella provincia di Lecce, Regia Tipografia Editrice Salentina Ditta Fratelli Spacciante, Napoli 1848.

Gaetani S., La Grecia salentina, in «Almanacco Salentino» 1968-1969, Edizioni Nuova Apulia, Arti grafiche Toraldo & Panico, Cutrofiano 1968.

Paone M., Il costume popolare salentino, Congedo Editore, Galatina 1975.

De Giorgi C., La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio, 1886, ristampa Congedo Editore, Galatina 1975.

Visceglia M.A., Lavoro a domicilio e manifattura nel XVIII e XIX secolo: produzione, lavorazione e distribuzione del cotone in Terra d'Otranto, Studi sulla società meridionale, Guida Editori, Napoli 1978.

De Salis Marschlis C.U., Viaggio nel regno di Napoli, (a cura di G. Donno), Capone Editore, Cavallino 1979.

Barletta R., Appunti e immagini su: cartapesta, terracotta, tessitura a telaio, Grafischena, Fasano, 1981.

De Giorgi C., Natura e civiltà di Terra d'Otranto, Editrice Salentina, Galatina 1982.

De Lucia M., Il ruolo della coltivazione e della manifattura del cotone in Terra d'Otranto nel secolo diciannovesimo, Laica Editore, Manduria 1988.

Bozzi Corso M., Appunti di storia del tessuto nel Salento tra fine Ottocento e Novecento, in «Itinerari di ricerca storica», Congedo Editore, Galatina 1990.

Moscara Associati Da Otranto a Porto Badisco Passeggiate dalla natura alla memoria, Schena Editore, Fasano (Br), 1990 .

Rossella B., L'artigianato. La civiltà nel Salento, Congedo Editore, Galatina 1991.

De Simone Luigi, La vita della Terra d'Otranto, Edizioni del Grifo, Manduria 1996. Verificare anno o ristampa

De Blasi G., Vita tradizionale a San Donato nel Salento, Edizioni del Grifo, Manduria 1996.

De Lucia M., Agricoltura industrie indotte e manifatture in Terra D'Otranto (1806-1906), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.



***Esempio di tessuto a
fiocco realizzato presso
il laboratorio Metessi di
Melissa Calò***

Sitografia

<https://mgpresicce.altervista.org>

<http://belsalento.altervista.org>

<https://www.galatina24.it>

<https://www.iltaccoditalia.info>

<https://www.confartigianatolecce.it>

<https://https://www.fondazioneterradotranto.it>

<http://http://www.brundarte.it>

<http://http://www.evelinademagistris.org>

Grazie alla Fondazione CON IL SUD che ha voluto sostenere la ricerca nell'ambito del progetto TeDeSLab Weave in collaborazione con l'Associazione OMA (Osservatorio dei Mestieri e dell'Arte) e, in particolare, al prezioso supporto della Designer Roberta Morittu

Grazie a Loredana Brigante, Gabriella Donno e Alessia Milea che hanno curato la ricerca

Grazie al valente contributo della Coordinatrice di progetto e Coach, la Designer Annalisa Surace

Grazie all'eccellente Tessitrice Antonietta Lanzilao che, con generosità, ha trasferito le competenze

Grazie a tutti i Partner che mettono a disposizione il proprio know-how

Grazie allo Staff di Mediterranea Associazione per lo Sviluppo locale (Rosa Maria D'Ignazi, Maria Teresa Bellante, Sandra Spada, Sabrina Longo e Stefano Tarantino) che collabora fattivamente e instancabilmente alla buona riuscita del progetto

Grazie alle partecipanti al progetto che hanno sposato con entusiasmo e passione l'ambiziosa mission di trasferire ai posteri questa meravigliosa arte

Grazie ai custodi dei Musei delle tradizioni contadine che ci hanno dedicato il loro tempo

Ma soprattutto GRAZIE ALLE TESSITRICI incontrate

che hanno condiviso il loro sapere, i ricordi, la maestria

e, con grande generosità, hanno aperto le porte delle loro case e dei laboratori

Responsabile di Progetto

Anna Maria Caputo

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI
PUBBLICATO A MAGGIO 2023
DA MEDITERRANEA ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO LOCALE - APS
WWW.MEDINFORMA.IT